Digitized by the Internet Archive
in 2016 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/guidapervicenzao00bert

GUIDA

PER VICENZA

OSSIA

MEMORIE STORICO-CRITICO-DESCRITTIVE

DI QUESTA REGIA CITTÀ

E DELLE PRINCIPALI SUE OPERE DI BELLE ARTI

ESTESE

DA GIOVAN-BATTISTA BERTI

ARCHITETTO VICENTINO.

VENEZIA

PER FRANCESCO ANDREOLA EDIT.

M. DCCC. XXII.

Avendosi obbedito alle leggi sulla stampa, la presente edizione ne riclama il proteggimento.

A

VITTORIA BERTI

NATA

MADURELLI

L'AUTORE.

Amicizia ed ammirazione per le tue virtù, inimitabile sposa, e madre di non tua prole, mi fanno con piacere porre in fronte a questo libretto il tuo nome. Nè siati discaro, o diletta alle Muse, che, sebben figlio del Siculo Piracmone (*), trattenga con isteril lavoro De-

(*) *Nome in Arcadia del Padre dell'Autore.*

daleo tua mente Apollinea; che le Arti Belle da vincolo di cognazione sono tutte fra loro congiunte.

L'offerta invero fia che sembri ad alcuno un po' strana, ma non sembrerà tale a chi plaude alla soda virtù.

ORIGINE E VICENDE

DI VICENZA,

NOTIZIE STATISTICHE,

POPOLAZIONE, PRODOTTI, UOMINI ILLUSTRI.

Vicenza giace alle falde de' colli Berici, in mezzo ai fiumi Bacchiglione, e Retrone, a gradi 28. 55. 30. di longitudine, 45. 30. di latitudine, nel sito appunto, ove i descritti fiumi, in un sol congiungendosi, si volgono, col nome del primo, verso la provincia di Padova, e là si rendono tributarii del Brenta. Se le controverse opinioni degli storici non permettono di riferire ad un'epoca certa la prima sua origine, e se resta pur dubbio se Tolommeo, o i Galli Sennoni, o i Toscani ne fossero i fondatori; possiam non per tanto asserir con certezza, che già un secolo e mezzo prima di Cristo esisteva Vicenza, ed aveva sin da quel tempo estesi per lungo

tratto i confini del suo dominio (*a*). Libera per molti e molt' anni, ed amica di Roma, fu mai sempre pregiata da quella repubblica, e in premio de' ricevuti servigi ascritta al numero de' Municipj Romani, e ammessa alla propria cittadinanza nella Tribù di Menenio (*b*). Ed a' tempi de' Cesari era a sì alto grado salita la sua grandezza, che non solo aveva pubblici edifizj, e Terme, e Teatri, e Templi, e Acquedotti, monumenti mirabili della Romulea magnificenza, ma contava persino, come ci dicon le storie, palazzo Imperiale, in cui soventi volte ebbero albergo gl' Imperatori, e da esso promulgaron leggi, e decreti, che tuttora ci porgono un solenne argomento del fatto.

Se non che all' ecclissarsi del Romano splendore fu pur involta Vicenza in tenebre calamitose, nè fu la di lei sorte men

(a) Tutto ciò può dedursi dalla seguente lapidaria iscrizione, che si conserva nel Museo Maffei di Verona. *Sextus. Attilius. M. F. Saranus. Procons. Ex. Senati. Consulto. Inter. Atestinos. Et. Veicentinos. Fines. Terminosque. Statui. jussit.*

(b) D. Bruto raccomanda all' Oratore di Roma i Vicentini, perchè ..... *Causam habent optimam, officium in Rempublicam summum* ..... Lib. XI. Epist. 29.

trista di quella delle altre Venete Città principali. Soggiacque allora alternativamente al flagello d'Attila, alle vessazioni degli Ostrogoti, e a quelle più aspre de' Longobardi; quindi nel secolo dodicesimo, e nel vegnente sostenne l'impero de' Francesi, e de' Germani, soffrendo il più crudo governo dal secondo, e terzo degli Ottoni, e dal primo Federico Barbarossa, e più ancor dal secondo di questo nome.

Dopo tante vicende si eresse in repubblica, ma non più tranquilla di prima sì per guerre promossele dalle genti limitrofe, che per intestine discordie: e appena era giunta a cinger la fronte di pacifico olivo, che piegarla dovette al giogo del crudele Ezzelino, il qual la rese teatro di sua immane fierezza. Col morir di costui sembrava che sopir si dovessero le guerre de' cittadini; ma pel contrario si ridestarono, e crebbero sì fattamente, che tennero i Vicentini essere men tristo partito l'assoggettarsi alla dominazione di Padova, di cui, con estrema maraviglia di tutti, dopo nove lustri scossero valorosamente il giogo nell'anno 1311 (*a*).

(a) Sembra che a quest'epoca debba riferirsi l'istituzione dello spettacolo fra noi detto *della Rua*. Vedine la descrizione al fine di questo libro.

Poco poi li Scaligeri si resero anch' essi Signori di Vicenza. Essa passò dalle loro nelle mani dei Visconti, e da queste stava per cader di bel nuovo in quelle di Padova, quando spontaneamente e a condizioni ben onorevoli si diede nell'anno 1404 in potere dei Veneti. A quella repubblica servì pel corso di circa quattro secoli, godendo in compenso tranquilli e sereni giorni di pace.

Estinto in fine anche il Veneto Governo, e diradate le turbolenze, che allo spuntare del corrente secolo scomposero le tante volte il sistema politico dell'Italia, risorse Vicenza sotto il Regime Austriaco a novella vita, ed eretta in Regia Città capitale della Vicentina provincia, dimentica ogni passato infortunio, nè sente più invidia della trascorsa felicità sotto i Veneti.

Poco o nulla decide il riferire che l'antica forma icnografica della Città fosse presso che circolare, e di grandezza poco oltre a un quarto della presente, e perciò direm meglio, che questa per le posteriori aggiunte, e in ispecie degli Scaligeri, contiene una superficie di 1,822500 metri quadrati, seguendo un pe-

metro multilatero irregolar mistilineo lungo metri 6060 lineari (*a*). La popolazione della sola Città col circondario esterno contasi di circa 30000 abitanti, e quella dell'intera provincia di quasi 300000. Essa provincia comprende una superficie di 2,763939 pertiche censuarie (*b*), e muove dal sud al nord per un' estensione di 82000 metri, ossia di circa 44.1/4 miglia

---

(a) A comodo de' Forestieri, crediamo opportuno di ricordare, che il nostro *metro* comprende una quarantamillionesima parte del meridiano terrestre, e va diviso progressivamente in parti decimali, di cui ognuna delle seconde diviene conseguentemente un decimo di cadauna delle antecedenti. Dietro questo principio nella scrittura colla prima cifra si espone il numero de' metri, colla seconda dei decimetri, coll' altra de' centimetri, quindi de' millimetri, e poi de' diecimillimetri, centomillimetri, ecc. aggiungeremo ancora il ragguaglio delle seguenti misure.

Piede di Vicenza – Metri	0,3,5,6	Romano Archit. »	0,2,2,3,1/4
Baviera . . . »	0,2,8,8.3/4	Savoja . . . . »	0,2,7,0.1/2
Firenze Braccio »	0,5,8,1.3/4	Slesia . . . . »	0,2,8,9.1/4
Lione . . . . »	0,3,4,1.	Spagna . . . »	0,2,7,9.1/2
Lisbona . . . »	0,3,0,0.1/4	Strasburgo . . »	0,2,8,9.1/4
Londra. . . . »	0,3,0,4.3/4	Svezia . . . . »	0,2,9,6.3/4
Milano da Fab. »	0,5,9,3.3/4	Turchia . . . »	0,6,6,9.
Napoli Palmo. »	0,2,5,2.1/2	Vienna. . . . »	0,3,1,6.
Parigi . . . . »	0,3,2,4.3/4		

(b) La pertica censuaria è un rettangolo di cento metri sopra dieci.

geografici, e dall'est all'ovest, per una larghezza di 58500, ovvero di miglia 31. e mezzo. Alle parte d'oriente confina colla provincia di Treviso, a mezzogiorno con quella di Padova, ad occidente colla Veronese, e a tramontana col Tirolo Italiano.

Blanda e piacevole è la temperatura del clima, non giungendo mai nè il caldo nè il freddo a grado di eccesso. Saluberrima spira l'aria, pura, chiarissima: le acque scorron dolci e leggere: ciò che si presta singolarmente e alla sanā costituzione de' corpi, e alla gagliardia delle membra, e alla venustà degli aspetti, non meno che a sviluppar maggiormente l' ingegno non ordinario degli uomini.

Oltre ai ridetti fiumi Retrone, e Bacchiglione, che in un confusi traggon sul dorso grandi barche onuste di merci, attraversa quasi tutta la lunghezza della provincia l'antico regal Medoaco maggiore, detto oggi il Brenta, da cui vengon mossi ben cento e cento edifizj idraulici, e fecondansi, divergendosene le acque per larghissimo tratto, le circostanti campagne, e si trasportano i principali prodotti delle Vicentine terre settentrionali.

Fiorito pertanto, ed esteso grandemente è il nostro commercio, che accoppiato all'industria più che comune dei cittadini ne mantiene il lusso, e ne amplifica la ricchezza. Le circostanti colline abbondano oltremodo di frutta e di vigne saporitissime, e le sottoposte campagne, coperte mai sempre di pingui biade, forniscono col numero prodigioso de' gelsi i più doviziosi prodotti di seta, i quali nella Città si lavorano con somma maestria, al pari che in qualunque altra d'Europa. La rendita annua di tutta la provincia si calcola ascendere a circa 9,000000.

Fra i dodici sottoposti Distretti, oltre a quello maggior di tutti della Città, primeggia Bassano, Città Regia, patria del celebre Jacopo da Ponte detto il Bassano, dell' elegantissimo scrittore Roberti, del vivente poeta Vittorelli emolo d'Anacreonte, e di molti insigni incisori. Nota è la Città di Schio pe' suoi lanifizj, la Terra delle Nove per l'ottima argilla con cui imita le porcellane, Breganze per il suo vino che gareggia coi migliori di Spagna, Valdagno per l' acque acidule del vicin Recoaro, che deriva da esse una fonte di sicura ricchezza, Nanto, e Costosa pregiate

per la loro pietra, che obbedisce al taglio niente meno del legno, nel mentre ch'è resistentissima all'azione del fuoco, e del gelo, Camisano fertilissima di riso, che fornisce in copia a questa, e ad altre provincie, Cittadella ridente per le belle campagne, per cui riceve a buon dritto il nome di Belvedere, Lonigo ricchissimo anch'esso in ogni genere di Cereali prodotti, e Asiago finalmente, l'ultimo della provincia verso il nord, da cui proviene gran copia di scelti tabacchi, e d'ogni sorte di legname pegli edifizj, ed assai celebre per la singolar favella de' suoi abitanti, che traggono origine dagli antichi Cimbri.

Ma di ben più scelte dovizie è oltre quanto si possa creder fecondo il suol Vicentino. Nel percorrer la serie infinita degli illustri suoi figli, famosi in ogni ramo di scienza, e nell'esercizio delle più esimie virtù, si smarrisce anche l'occhio più perspicace. Lasciando di annoverare un *Palemone* grammatico eccellentissimo, già maestro di Quintiliano, ed emulo di Favorino, e Varrone, i due più dotti fra i Romani, e degli stessi Romani l'invitto condottiere *Aulo Cecinna*, e l'*Alpino* e il *Massaria*,

professori amendue nell' Università di Padova, l'uno nella botanica, e l'altro nella medica facoltà, e i *Leoniceni Ognibene* eruditissimi in ogni letteratura (*a*), e *Nicolò* uomo d'ingegno soprannaturale, talchè lo stesso Ariosto disse in sua lode:

„ *Veggo il Mainardo, e veggo il Leoniceno* "

(*a*) e i venustissimi poeti, *Bartolommeo Pagello*, e *Quinzio Emiliano Cimbriaco*, e il *Caldogno*, e l'unico *Fidentio Glotto-chrysio Ludimagistro* (*b*), e i due *Fabio*, e *Giulio Pace*, quello medico, e filosofo, e questi versato in ogni maniera d'erudizione, sicchè compose oltre a tren-

---

(a) Ognibene Leoniceno illustrò con dotti comenti le opere di Lucano, di Giovenale, di Persio, di Lucrezio, di Cicerone, di Valerio Massimo, di Sallustio, e di Quintiliano.

(b) Fu il secondo Leoniceno professore in Padova, ed in Ferrara, Maestro di Celio Rodigino, del Saduleto, del Galateo, e del Card. Bembo, traduttore di Galeno, di Procopio, di Luciano, di Dion Cassio, e d'Aristotele, scrittore di Storia naturale, e di Medicina, e il primo, che abbia steso un trattato *de lue Venerea*.

(c) *Camillo Scroffa* inventore de' Cantici Pedanteschi.

ta opere di vario genere, e i due *Gualdi*, *Paolo* celebre in tutta la letteraria repubblica, e *Galeazzo* storico, ed autore di circa quaranta opere a stampa, e *Maddalena Campiglia* donna di bellissimo ingegno, e il purissimo scrittor latino *Ferreto Ferreti*, e *Luigi Porto* autore della Giulietta, e Romeo (*a*), e il sommo giurisconsulto *Pellegrini*, e il celebre viaggiator *Pigafetta*, e l'erudito scrittore, e soldato *Valerio I. de' Chiericati*, e un *San Gaetano di Thiene* specchio di santità, e un *Fogolino*, e un *Buonconsiglio*, e un *Fasolo*, e un *Bartolommeo Montagna* pittori di prima sfera, e l'altro *Montagna*, e i *Maganza*, che non da lungi ne seguirono l'orme; e un *Quirico Rossi* orator celeberrimo, e un *Otton Calderari* insigne architetto (*b*), e cento e cent'altri, che nelle loro gesta, e nelle lor opere traman-

(a) Questa sentimentale novella, usurpata a noi dai Francesi, è troppo celebre, nè dà a sospettare che possa da alcuno ascriversi fra que' romanzi atti soltanto a trattener con diletto le oziose femmine.

(b) Fra gli architetti Vicentini meritano particolar menzione *D. Domenico Cerato*, *Enea Co. Arnaldi*, ed *Ottavio Bertotti Scamozzi*, che fiorirono dopo la metà dello scorso secolo.

darono monumenti illustrissimi di prodezza e sapere; lasciando, ripeto, di annoverar questa schiera, basti riferir que' tre soli, il cui nome equivale al più splendido elogio: *Giangiorgio Trissino*, *Andrea Palladio*, e *Vincenzo Scamozzi* (*a*).

Il primo lesse d'Architettura nell' Università di Padova, e a lui deve quella Città i suoi migliori ornamenti, nel Prato della Valle abbellito co' di lui disegni, e nella gran fabbrica dell'Ospitale, dallo stesso immaginata, ed in qualche parte ancora diretta. Levò ancora al *Cerato* quel celebre Osservatorio sopra un'antica torre, stromento una volta della ferità d'Ezzelino.

L' *Arnaldi* all' esperienza nell' arte edificatoria congiunse la più fina erudizione, di cui ne fan fede, fra le altre, le sue opere sui Teatri, e sulle Basiliche stampate in Vicenza nel 1762-67.

Finalmente *Ottavio Bertotti* a chi è non è noto? Degno di assumere il nome *Scamozzi*, e di aver parte alle beneficenze disposte in legato da quell' Architetto a chi prometteva distinta riuscita nell'Arte, si rese immortale co' proprj studj sulle fabbriche di Palladio, che per sua cura videro due volte la luce con due magnifiche edizioni, l' una di quattro tomi in foglio, e l' altra in quarto, dai torchi Vicentini. Quest'opera, scrive il Milizia, *fa onore agli artisti Vicentini, e a tutta l'Italia.*

(a) Non si volle compreso in questa serie dei primarii illustri Vicentini alcuno del distretto Bassanese, che solo in questi ultimi tempi venne alla nostra provincia aggregato, per non parere di accattar merce straniera, quando siam sì abbondevoli di domestica. Quanti ingegni sublimi non fiorirono per altro anche in quella prediletta terra!

Splendor il primo d'Italia, ornamento della Greca, Latina, e Tosca favella, oratore, e poeta per eccellenza, benemerito insignemente qual mecenate di Palladio, non sarebbe che soverchia fatica il celebrarne l'esimie doti, che lo resero un complesso di sapere, di grazie, di virtù le più distinte.

Nè meno vano sarebbe l'occuparsi degli altri due, dispensando la loro fama dal ritesser serti di lode tante volte intrecciati da man più gentili, se non tornasse a questo luogo in acconcio il dirne alcun che, per esser quelli, che la miglior messe forniranno in seguito a queste memorie.

Fiorirono Palladio, e Scamozzi, quasi alla medesima età, avendo questi percorso mezzo lo stadio, allorchè l'altro pervenne alla meta del suo vitale cammino nell'anno 1580. Infinito può dirsi il numero delle loro leggiadre invenzioni. Oltre alla Basilica, al Teatro Olimpico, ed alla Rotonda, capi d'opera del primo, e alla stupenda cattedrale di Salisburgo, studio incomparabile dell'altro, e senza eccezione assai più giusto e corretto del famigerato S. Pietro di Roma, si contano oltre a centoventi le sole fabbriche già eseguite coi loro disegni, delle quali, parecchie in patria, molte sparse per la provincia, altre nelle più cospicue

Città d'Italia, in Germania, in Polonia, ed altrove. Inimitabile il Palladio nella purezza e simmetria delle invenzioni, nell'eleganza e rotondità dei profili, nella leggiadra contrapposizione delle forme, e nella giustezza de' rapporti; dotto profondamente lo Scamozzi, estesissimo in ogni erudizione, unico nella condotta del metodo, distinto nella parte decorativa; eccellenti entrambi per le loro opere sugli Ordini, sull'Antichità, sulla Prospettiva, sull' Architettura universale, furono i rigeneratori dell'arte e del buon gusto, gl'istitutori di quanti fiorirono valenti architetti dopo di loro, e, senza detrarre alla gloria dovuta al merito sovragrande del Vignola, del Sansovino, del Sammicheli, di Sangallo, del Brunelleschi, di Raffaello, d'Inigo Jones, e di tanti dotti Francesi, che quì sarebbe affettazione il nominare ad uno ad uno, furono i veri maestri di quei che sanno. Passiamo ad ammirarli nelle loro fabbriche seminate per la Città, quella via trasceglienndo, che meglio si presta alla brevità del cammino, e al comodo dell'erudito viaggiatore.

Descrizione delle principali Opere di Belle Arti.

Supposto che il forestiere abbia preso alloggio nei due più decorosi e agiati alberghi di questa Città, il Cappello rosso sul Corso, e lo Scudo di Francia, gli faremo volgere i primi passi alla vicina

Piazza detta de' Signori

di forma quasi rettangola lunga 120 metri, e larga 33, a cui si congiunge l'altra Piazza alquanto minore, detta della biada. Due grandiose colonne composte di un solo pezzo di pietra viva, e appoggiate ad un basamento ottagono, e adorno di sculture, pur esso di pietra, segnano il confine d'ambe le descritte Piazze.

Fra le varie fabbriche circostanti la maravigliosa

Basilica

richiama tosto lo sguardo del forestiere, il qual si ferma a contemplarla di prospetto in capo alla strada, detta del *Monte*. Questa fabbrica è una delle più insigni del nostro *Palladio*, tutta lavorata

di durissima pietra viva. Serviva in antico, come tutte le Basiliche, ai ministerj d'Astrea, e la sua originaria costruzione era di Gotico stile, sì nel corpo di mezzo tuttavia sussistente, come nelle logge, che allora pur la cingevano tutto al di fuori. Si vuole che l'epoca della sua fondazione sia da riferirsi al tempo di Teodorico Re dei Goti. Se però questa è congettura, è poi fatto certo, che sin dall'anno 1262 si denominava *Palatium vetus*.

Bisognosa coll'andar degli anni di riattamento, e già minacciante rovina in onta agli apposti sostegni, s'ebbe ricorso ai più valentuomini di que' giorni a fin d'impedire l'imminente pericolo. Nel numero de' molti disegni che vennero offerti ottenne la palma quel di Palladio, anche in confronto d'uno magnifico del celeberrimo Giulio Romano; e sull'idea dell'esimio nostro Maestro sorsero le stupende logge, che si ammirano presentemente, le quali non cedono per verun conto alle opere più sublimi della Romana magnificenza.

E più mirabile diviene questa invenzione, qualora si ponga mente alla somma difficoltà di dover combinare l'esterna rivestitura in corrispondenza delle arcate in-

teriori, poichè, o doveano le nuove eccedere ad ogni modo nella larghezza della luce, in rapporto dell'altezza circoscritta da quella dei piani, oppur li piedritti enormemente allargarsi in proporzion delle luci. Solo il Palladio poteva vincere questi ostacoli; e come siavi sortito felicemente, salvando tutte le regole dell'unità, della convenienza, dell'euritmia, della simmetria, e della decorazione, può ben vederlo da se medesimo l'intelligente osservatore.

Le logge inferiori, che sorgevano su tre gradini ridotti ad un solo nel selciar nuovamente la Piazza, vengono adorne di colonne Doriche addossate a piedritti col diametro di metri 0,8,6. e coll'altezza d'otto diametri, corrispondendo la trabeazione a un quarto della colonna (*a*). Quindi altre

---

(a) Nell'indicare l'analogia delle proporzioni, sì in questo che in altri luoghi, credemmo di non far conto di certe minime differenze, che risulterebbero in più od in meno. Non ad altro in fatti esse servirebbero che ad imbarazzare la mente dello spettatore, il quale non cura che avere a primo slancio un'idea la più semplice ed approssimativa delle grandezze. Sono bensì diligentemente prese tutte le misure espresse in parti metriche.

minori colonne egualmente d'Ordine Dorico, isolandosi binate in grossezza della muraglia accanto de' piedritti vanno a sorregere sull'architravata cornice l'ornamento degli archi, e conciliano per industre maniera gli esposti reciproci rapporti delle luci e de' piedritti, e le difficilissime corrispondenze colle aperture interiori. Le ripetute minori colonne basano su d'uno zocco rotondo, sì fatto appunto con sagace avvedimento a fine di togliere colla soppressione degli angoli ogni pericol d'inciampo alla frequenza de' passaggieri. Le proporzioni di quest'Ordine secondario, o minore seguono quelle del primo, parlando della colonna, in ragione al proprio diametro, il quale è di metri 0,5,3,4, e l'altezza della cornice architravata sta a quella della colonna, come 2 a 17. La luce delle arcate è di circa due quadri, e la loro larghezza di metri 5,5. sta a quella de' piedritti, compreso l'Ordine minore, prossimamente come 5 a 4.

Ricorre con egual simmetria la decorazione delle logge di sopra a colonne, in ambi i casi, d'Ordine Jonico, erette sopra piedistallo. Le maggiori tengono un diametro di metri 0,7,1,2. e s'innalzano per otto volte e tre quarti altrettanto, ed il cor-

nicione pareggia un quinto della loro altezza. Le altre sorgono per otto diametri, oltre ai quali ne prende uno la cornice architravata. Ogni diametro è di metri 0,4,4,5. Gli archi si aprono pur quivi a quasi due quadri compresovi il podio, che uniformandosi all'altezza del piedistallo assume un quinto delle colonne maggiori.

Sopra l'ultimo cornicione cammina elegantissima balaustrata adorna di statue, ed alta quanto il piedistallo dell'Ordine sottoposto, servendo di parapetto alla terrazza scoperta, che gira tutto all'intorno. Da questa terrazza con savia accortezza mostrò il Palladio di far nascere il già esistente Attico di Gotica maniera, sopra cui gira una magnifica volta emisferica coperta di piombo. Delle statue, che dissimo ornare la balaustrata, la quinta e sesta, contando dall'angolo della torre, sono di mano dell'*Albanese* scultor Vicentino, e le altre della sua scuola, e di quella del *Vittoria*.

Dall'aspetto ortografico della Basilica moviamo a quello sorprendentissimo della scenografia, fermandoci all'estremità della Piazza, ed appunto sull'imboccatura della contrada detta de'Giudei. O veramente Basilica (*a*)

(e) L' etimologia di questa voce significa *Casa reale*.

o maraviglia, o portento, o miracolo di prospettiva!

E più grandioso ancora del primo prospetto ammiriamo il secondo, che sorge sulla vicina Piazza della *Pescheria* sopra un alto rustico basamento. Ma perchè quelle informi e importune case ce ne rubano la miglior parte? E perchè quelle più tristi botteghe usurpano la gran Piazza coperta, ch'era una volta dischiusa sul pianterreno?

Il gran Salone, lungo metri 52.4, e largo 21, è mirabile per la costruzione della volta tessuta artificiosamente di legname (*b*).

Nel vicino palazzo della Comune, a cui

(b) Quest' edifizio, incomparabile ed unico nel suo genere, potrebbe rendere assai più luminosa la celebrità di Vicenza. E come? Si abbattano le riferite botteghe, e vi si apra di bel nuovo la Piazza: si trasporti la scala sul lato verso la torre, prestando per tal maniera un più facile accesso al palazzo della Comune: e il gran Salone, or nido abbandonato d'infausti augelli, e di topi, s'adorni coi busti de' più illustri Vicentini, con monumenti, con iscrizioni, ecc. Allora Roma nel Panteon, già superbo delle immagini di Palladio, e di Trissino, e Vicenza nella Basilica, avranno due de' più gloriosi monumenti del mondo.

danno ingresso le logge superiori della Basilica, si conservano le seguenti preziosissime pitture.

1. Quadro grande a mezza-luna di *Jacopo da Ponte*, detto il *Bassano* del 1572. Rappresenta li due Rettori della Città, Giovanni Moro, e Silvan Cappello, in veste Ducale, prostrati a piedi di Maria Vergine, che siede sotto magnifico padiglione, con S. Marco vicino. Veggonsi più in dietro molti serventi vagamente vestiti, ed alcuni ministri che montano una scala, con chiavi in mano per liberar dei prigioni. La sontuosità dell' architettura, il contrasto degli accidenti, la bellezza della composizione, l'eccellenza del tutto insieme formano un pregio incalcolabile di quest'opera, e la pongono fra i migliori capi del suo autore.

2. Altro quadro, della forma e grandezza del precedente, opera singolare di *Giulio Carpioni* del 1647. V'è il ritratto in piedi di Vincenzo Dolfino Podestà, che unisce colla mano la Pace, e la Città, ad un vecchio avente scettro, corona regia, e un cappello cardinalizio appoggiato alla sua arma. La Fama, per aria suona la tromba mandando in fuga molti vizj.

3. Quadro a mezza-luna col martirio di S. Vincenzo in tempo di notte, alla presenza del tiranno seduto in trono. Opera fra le rare di *Alessandro Maganza* Vicentino.

4. Era tavola d'Altare. Vedesi S. Carlo, che ammaestra molti giovani nella dottrina Cristiana, ed in aria Cristo colla Trinità circondata da Angeli. Di *Giuseppe Scolari* Vicentino.

5. Tavola come sopra. Rappresenta la B. Vergine, S. Monica e S. Maria Maddalena, che adorano Gesù bambino, e v'è bellissimo paesaggio. Di *Bortolommeo Montagna* Vicentino.

6. Mezza-luna, che stava sopra la detta tavola, ed è opera di *Antonio De Pieri* Vicentino. Il Padre eterno con molti santi.

7. Tavola d'Altare, di *Bartolommeo Montagna*. La B. Vergine presenta il figlio al sacerdote Simeone, con S. Giuseppe, ed il ritratto del padrone, a cui apparteneva la cappella, ov'era la pala: con fregio di bellissima architettura.

8. Quadro singolare di *Giovanni Bonconsigli* Vicentino, che figura Santa Catterina.

9. 10. Due quadretti coll'Annunciata,

posti lateralmente al suddetto: opere del medesimo *Bonconsigli*.

11. Tavola d'Altare colla B. Vergine piangente, Cristo morto, San Gio: Evangelista, e S. Maria Maddalena. V' è bellissimo paesaggio, e fregio di chiaroscuro, tutti preziosi lavori dello stesso *Bonconsigli*.

12. Mezza-luna, in cui S. Anna insegna a leggere alla B. Vergine. Del *De Pieri*.

13. 14. 15. Tre quadretti, ch'erano portelle d'un tabernacolo, opere di *Carletto*, figlio di Paolo. In uno, gli Ebrei celebrano la Pasqua mangiando l'agnello, e nei due minori avvi una gloria d'Angeli.

16. Tavola d'altare, rarissimo lavoro di *Marcello Fogolino* Vicentino. Rappresenta la visita de' Magi, con quantità di figure e decoroso corteggio. Grandiosa è l'architettura e bellissimo il paese. Vi ha inoltre un fregio in tre comparti: in uno l'Annunziata, nell'altro la visita de' pastori, nell'ultimo la fuga in Egitto.

17. Tavola simile, opera del 1489 di *Gio: Battista Cima* da Conegliano. Siede in trono Maria Vergine col Bambino, e vi assistono i SS. Jacopo e Girolamo. Bella architettura adorna il quadro.

18. Tavola simile, esimio lavoro di *Gio-*

vanni Speranza Vicentino. Si libra nell'aria la B. V., fra Angeli e Cherubini, più sopra il Padre Eterno, a basso un Apostolo, e S. Girolamo.

19. Dello stesso *Speranza*: Fregio con varii Apostoli.

20. Quadro colla flagellazione alla colonna. Del *Bassano*.

21. Mezza-luna esprimente un Santo antico, che presenta la Chiesa di S. Bartolommeo. D'ignoto.

22. Quadro con Maria Vergine, Gesù Bambino, due Santi, ed una Santa. Sembra la presentazione di Cristo al sacerdote Simeone. D'autore ignoto.

23. Altro quadro colla Sacra Famiglia, ed altri Santi. D'ignoto.

24. Tavola colla B. Vergine avente il Bambino in braccio, con intorno Angeli, e due Santi. D'ignoto.

25. Ritratto di Tommaso Pellegrini. D'ignoto.

Di fronte alla descritta Basilica, e sull'altro lato della piazza, levasi la

Loggia della R. Delegazione.

detta una volta del Palazzo Prefettizio;

con due facciate, l'una sulla Piazza, l'altra verso la contrada del *Monte*.

Nel *Palladio* riconosciamo l' architetto di questa fabbrica, nè basta il silenzio dell' Autore, e la non perfetta conformità colle sue dottrine a farci abbracciare l' opinione contraria d'alcuni; poichè l' iscrizion col suo nome, che si legge nel secondo prospetto, è argomento, che non ammette risposta.

Delle due facciate, la prima verso la Piazza dovea forse continuare sino all' angolo della vicina contrada de' Giudei, con altri quattro intercolonnj, dopo i tre che esistono presentemente. Questi son decorati d'un Ordine Composito, che prende due piani: l'inferiore, eretto sopra cinque gradini, rimane aperto ad una loggia con tre arcate, ed il secondo comprende una sala con altrettante finestre a poggiuolo. Le colonne s'innalzano a dieci diametri e un terzo, la trabeazione ad un quinto, e il diametro riceve metri 1,0,7,5 e mezzo. Sopra l'Ordine ricorre una balaustrata, e più addentro un Attico con altre finestre, che portano luce alla detta sala.

Graziosissimo è il prospetto secondo, ed

ammirabile pel saggio partito preso dall'Autore onde non ingombrare soverchiamente colle prime grosse colonne quella via, che porge il principale accesso alla Piazza. Sono quì pure tre intercolonnj con altr'Ordine Composito ben minore del primo, alzandosi le colonne dieci volte e un quarto, sopra il loro diametro di metri 0,7,1,2. Di sopra poggia una cornice architravata con modiglioni, alta circa $^{1}/_{11}$ delle colonne; e reggendo quivi il podio d'una bellissima finestra arcuata, e poi ricorrendo anche nel prospetto sulla Piazza, si presta elegantemente al doppio uffizio, di mantenere la direzion delle linee, e di portare i descritti poggiuoli. Dà luogo ad altra arcata l'intercolonnio di mezzo maggior degli altri, ed è comune l'imposta alle interne volte della loggia, movendo intorno sopra colonne d'Ordine Dorico: e gl'intercolonnj a canto ricevono una statua, che sorge sopra un piedistallo avente un zoccolo alto quanto la base delle colonne. La già detta finestra arcuata vien decorata leggiadramente da quattro pilastrini Dorici striati, rimanendo nel mezzo la finestra, a canto due nicchie con istatue, e sopra, e all'intorno trofei, bassi-

rilievi e festoni. Sovrasta il medesimo cornicione, colla ringhiera e coll'Attico del primo prospetto.

Nella già riferita sala, detta *Bernarda* da *Battista Bernardo*, che governava al tempo della sua erezione la Città a nome della Veneta Repubblica, trovansi i lacunari del soffitto adorni di rare pitture del nostro *Fasolo*. Nel primo a sinistra, stando sulla porta, si vede Muzio Scevola bruciarsi fieramente la mano alla presenza di Porsenna; in quello di mezzo Marco Curzio che si precipita col suo destriero nella voragine, e nel terzo si mira sul ponte Sublizio *Orazio sol contro Toscana tutta*.

Negli altri minori lacunari avvi altre storie di Roma, molto offese dal tempo.

Continua sul medesimo lato della Piazza la fabbrica del

Monte di Pietà

ancor questa con due prospetti. Il principale che guarda la Basilica, è osservabile per la sua estensione di 73 metri, e per l'altezza di 16,2,9,4, e se ne crede autore *Gio: Battista Albanese*, non volgare architetto, e scultor Vicentino. Sul mez-

zo apronsi due logge con tre archi, la prima abbellita da colonne Corintie, con piedistallo, e con trabeazione a risalti, e la seconda da colonne Composite, pur queste con piedistallo, e cornicion risaltante, coronato da un Attico, e frontispizio; questo con istatue sopra, e quello con una Pietà scolpita nel mezzo, opere tutte di buon disegno, e di mano dello stesso *Albanese*, come lo sono tutte le altre sculture, che adornano questa facciata.

L'altro prospetto si estende sulla contrada del *Monte*, e fu eretto posteriormente al primo, con disegno del *Muttoni*, (a) all'occasione di costruirsi una sala per la pubblica Biblioteca. Quivi regnano due Ordini di colonne, Dorico l'uno, l'altro Composito. Lo stile, convien pur dirlo, è goffo e scorretto, come in tutte le opere di quell'autore.

Al co. *Giovanni Bertolo*, celebre giurisconsulto, e consultore della Veneta Repubblica, si deve la prima istituzione della

(a) Ebbe il *Muttoni* la carica di pubblico architetto della nostra Città, ma fu nativo di Lacima nel lago di Lugano, sicchè male s'appongono al vero quelli che l'han detto Vicentino. Nelle sue opere a stampa si tenne nascosto sotto il nome d'architetto N. N.

mentovata Biblioteca, ch' ebbe cominciamento nell'anno 1708, per dono da lui fatto alla sua patria d'un numero considerabile di volumi; quindi meritamente acquistò da lui il nome di Bertoliana. In seguito andò crescendo per altri doni, e singolarmente per quello dei libri del Canonico *Checcozzi*., letterato e teologo rinomatissimo, e si trova ormai ricca d'oltre a 30 mille volumi d'opere antiche e moderne d'ogni genere, rimanendo aperta a pubblico comodo dalle ore dieci della mattina alle una pomeridiane. A memoria dei benemeriti istitutori s'innalzarono nella gran sala i loro busti, il primo de' quali, entrando, rappreta il Bertolo, scolpito da *Orazio Marinali* Bassanese (*a*), ed il secondo il prelodato Checchozzi (*b*).

(a) Non fu il *Marinali* Vicentino, come si crede comunemente, ma bensì di Bassano. Visse peraltro il più de' suoi giorni in Vicenza, e quì ebbe scuola. Lavorò con una fretta indicibile, e quindi le più delle sue opere non hanno il pregio di quelle poche, in cui si occupò a suo bell'agio, e vi pose molto di studio. Le sue sculture si conoscono dalla marca composta colle due iniziali del suo nome intrecciate assieme.

(b) Sortendo dalla Libreria giova passare nella vicina così detta *Camera degli ori*, ove serbasi un quadro grande del cav. *Leandro Bossano*. Vi è Cristo deposto dalla Croce in grembo a M. Vergine,

Opposta alle prime logge del Monte, e vicina alla Basilica si slancia arditissima la

Torre dell'orologio

di non volgare struttura Gotica, e maravigliosa per la sua elevazione di 82 metri, veramente straordinaria in confronto della base di soli 7.

Presso alla Torre verso levante segue il

Palazzo della Comune

con due prospetti, l'uno sulla Piazza de' Signori, l' altro sopra quella della Biada. Quest'ultimo, ancora imperfetto, è architettura dello Scamozzi, di semplicissima ma nobile e grande costruzione; l' altro fu Gotico, e venne ultimamente rimodernato, per ristorarlo dei danni sofferti dal fuoco. Felice incendio, se avesse interamente distrutta quella fabbrica! Qual nuova prospettiva non avrebbesi allora aperto alla grande Basilica, girando anche su quel lato le logge Palladiane! Ma poichè di tanto non ne fu cortese il destino, perchè mai nella restaurazione non condurre quella facciata sopra una linea tutta diritta,

perchè profondervi tante aperture, senza distinguere il punto medio, perchè non correggere l'ineguaglianza degli interfinestri? Ed anzi perchè non riportarvi a bella prima le stessissime forme dello Scamozzi, e, col torre il primo de' quattro archi, non aprirvi il medesimo portico, facendolo direttamente infilare l'inferior loggia della Basilica? Era forse delitto una *sapiente imitazione*? (*a*)

Compito intanto il giro della Piazza, incamminandosi lungo il lato maggiore di quella della Biada, e prendendo la via di fronte, detta di *S. Barbara* (*b*), s'imbocca, alquanto dopo, la grande e bellissima contrada del *Corso*, che in linea retta ta-

(a) In fondo alla Piazza della Biada ritrovasi al civico n.° 1626 il palazzo Nievo, che viene annoverato tra le fabbriche Scamozziane. Ed in vero lo Scamozzi propose il disegno di un palazzo per la famiglia Godi, a cui ne' suoi tempi apparteneva quel luogo, progetto ingegnosissimo stante l'irregolarità dell'area, e degli angoli; ma l'edifizio che miriamo eseguito, non ritiene la più piccola idea del primo pensiero. Crediamo pertanto, senza scrupolo di mancamento, di non farne parola, bench'esso si distingua e per la mole e per l'estensione.

(b) Li due Atlanti nella facciata della soppressa Chiesa di questa Santa sono opere delle buone di *Marinali*.

glia da levante a ponente quasi tutta la lunghezza della Città. Da quì, volgendo alcuni passi a dritta, s'incontra, sull'angolo della contrada di *S. Corona*, e al civico n.° 1006, il

Palazzo Salvi

fabbrica di non ispregevole struttura, di cui ignoriamo l'Autore, sendo soltanto noto, che fu opera del secolo XVII, come dice di averlo inteso il nostro *Bertotti* da una iscrizione che al suo tempo esisteva in una fascia della facciata.

Due sono i prospetti, colla medesima decorazione, offrendosi il più distinto sulla predetta strada di *S. Corona*. L'interno dividesi in tre piani; il primo adorno esternamente di bugne, di riquadri e di fascie, che prendono le linee delle finestre, serve di basamento al piano nobile, da cui nasce sul corpo di mezzo un Ordine Corintio di otto pilastri con piedistallo, conterminante il podio delle finestre. Una di queste arcuata nel centro, e due rettangole lateralmente, tutte con ringhiera di balaustri, sono interposte ad essi pilastri, di cui due nell' estremità sorgon binati

da un solo piedistallo. Fiancheggiano poi il descritto corpo di mezzo due ale, ciascuna con due finestre, e ancor due pilastri gemelli negli angoli. Sopra l'intavolato cammina un Attico, che comprende il terzo piano de' camerini con spartimenti relativi alle sottoposte decorazioni.

Poco lungi, sull'opposta parte della strada, esiste l'antica

Chiesa di S. Corona.

L'esterno nulla promette, ma compensa ciò che v'è dentro. Ecco, nel secondo Altare a sinistra, stupendo lavoro del nostro *Bartolammeo Montagna* quella Santa di mezzo è Maria Maddalena, alla cui destra S. Girolamo, e alla sinistra S. Monica, e poi Martino vestito pontificalmente: l'architettura del quadro è ammirabile per la maestà. Nell'Altar vicino osserviamo S. Antonino, Vescovo di Firenze, con molti poveri, a'quali dispensa l'elemosina: opera del *Cav. Leandro Bassano.* Là poi nel quinto Altare leggesi il nome di *Gio: Bellino*, che vi dipinse eccellentemente il Battesimo di Cristo, e in questo di faccia sul minor braccio della crociera

della Chiesa, vediamo l'adorazione de' Magi, fatica rara di *Paolo,* cui però mal si presta la qualità della luce. Quivi dentro alcun' altra non mediocre pittura saprà fermare lo sguardo degli amatori, e degli artisti.

Fuor di questo Tempio non resta inosservata la vicina

Casa De-Monte

posta al civico numero 976. Benchè dall' iscrizion della fascia interposta ai due piani interni possa dedursi che venne eretta appena morto il Palladio, e allorquando fioriva lo Scamozzi; non è perciò da farsene autore alcuno di loro. Ciò peraltro non le toglie quel posto d' onore, che le si conviene, forse non ultimo, fra le buone nostre opere d'Architettura; essa ricorda molto la scuola del Serlio. Fa mostra di se il primo piano con un rustico portone bugnato, e due finestre profilate d'intorno: s'alza quindi il secondo con un Ordine Dorico d'otto pilastri gemelli sopra uno zoccolo. Nel mezzo avvi bella finestra in arco con piccole colonne, fiancheggiata da due aperture rettangole con pilastrini alla maniera dello Sca-

mozzi; poi sorgono in corrispondenza delle inferiori (alquanto più strette per difetto di esecuzione) altre due finestre con ornamento, e frontispizio. Il cornicione dell'Ordine fa nobile corona all'edifizio.

Da questo luogo movendo per la strada delle *Canove* (*a*) si giunge nel finir d'essa al rinomatissimo

Teatro Olimpico

immaginato ad imitazione degli antichi. Se l'angustia delle strade, che lo circoscrivono, non permise di porre alcun ornamento nel prospetto esteriore, ch'è tutto nudo, pur si potrebbe decorar almeno la porta d'ingresso in modo più dicevole ad un Teatro, ed a tale forse unico al mondo (*b*).

(a) Sembrerà forse non molto opportuno il giro per questa strada, e il proseguimento, che ne faremo al sortir del Teatro Olimpico. Di fatti la via non è delle troppo belle, ma ci persuase a seguirla e la maggior brevità del cammino, e più di tutto l'idea di scoprir al forestiere un più bel colpo di scena nel presentargli poi la Piazza dell'Isola.

(b) È desiderabile, che venga accolto il voto comune di gettar a terra le case contigue al Teatro, alla parte del fiume. Aperta così una bella strada, si potrebbe in quel lato alzare una facciata corrispondente.

Entriamo pertanto, e prima di tutto, leggendo l'iscrizione sul mezzo della scena, potrem riscontrare, che venne eretto questo edifizio dall'Accademia degli Olimpici nell'anno 1584, con disegno del *Palladio*, che fu membro, e dei primi fondatori di quell'istituto. Morto egli nel 1580. ne vide appena gettar le prime pietre, e toccò a Scilla suo figlio di darvi compimento nel corso di quattro anni.

La figura della pianta differisce dall'antica circolare per la strettezza dell'area, ed è invece un'elissi mossa d'intorno a tre circoli, avendo il maggior diametro lungo metri 18,0,3,7. ed il minore 13,2,3,1. L'*Orchestra* ne prende una giusta metà, ed all'altra circoscrivesi il *Pulpito* lungo metri 25,0,3,8. ed elevato dall'*Orchestra* 1,6,9,1. La *Gradazione* assume metri 7,8,3,2. di larghezza, e termina nel maggior diametro dell'elissi, il quale perciò si stende da un estremo all'altro per la lunghezza di metri 33,7,0,1.

Nobilissimo è il prospetto della *Scena* adorno da due Ordini d'architettura, con Attico superiormente. Il primo Ordine è Corintio, con otto colonne interamente spiccate dalle mura, e Corintio s'espri-

me nuovamente il secondo con altrettante colonne di mezzo rilievo. L'intercolonnio medio maggiore degli altri comprende la *Porta Regale* moventesi in arco, e impostantesi sul cornicione del primo Ordine; e li due intercolonnj nelle medietà secondarie aprono l'altre due *Porte Ospitali* rettangole, per cui si passa nella *Scena interiore*. Fra gli altri intercolonnj vengon disposti de' bellissimi tabernacoli con pilastrini Corinti striati, e frontispizj, e statue scolpite da migliori artefici di que' tempi, e singolarmente dal *Vittoria*. Sopra d'ambi i cornicioni, e a piombo delle colonne sorgono in fine de'piedistalli con altre statue; e l'Attico comprende negli intervalli de'bassirilievi, che figurano le imprese d'Alcide.

Le *Versure*, cioè quelle parti che formano la lunghezza del pulpito ad angoli retti colla scena, vengono adorne parimenti da due colonne in due Ordini, e comprendono, nel primo, una porta rettangola interposta a due nicchie arcuate con istatue, e di sopra riquadri con bassirilievi. Nell'Ordine superiore si apre invece una finestra con podio di balaustri, e quì pure veggonsi nicchie, e riquadri, come di

sotto. Infine l'Attico presenta altra finestra con a canto de' sfondi scolpiti di figure.

Non meno elegante è la decorazione della scalinata. Questa dispone i sedili in tredici gradini, e si leva sino a prendere il livello del cornicione del primo Ordine nella scena, movendo sopra la cinta dell'orchestra, la qual è alta quasi un sesto della metà della somma risultante dai due diametri dell'elissi. Dall'ultimo gradino sorge un' Ordine Corintio di ventinove intercolonnj. Nove di questi sul mezzo ricevono altrettante nicchie, arcuate e rettangole a vicenda, adorne di statue: quinci e quindi altri sette, con colonne isolate, aprono due belle e comode logge triangolari, a cui si monta per iscale, disposte nell'angolo di faccia. Finalmente li tre ultimi intercolonnj di quà e di là comprendono nicchie con istatue, come quelli di mezzo. Gira per ultimo sopra il cornicione, livellandosi colla linea del sopraornato nel secondo Ordine della scena, venustissima ringhiera di balaustri sormontata da statue su ciascuna colonna. La detta ringhiera presta molta comodità a spettatori in occasione di pubblici trattenimenti.

Il soffitto è opera moderna, ma prima

sopra il pulpito veniva diviso in lacunari, che prendeano legge dallo spartimento delle colonne, e, ad imitazione dell'antico *Velario*, si stendeva una tela sopra la cavea.

Ma che diremo delle maravigliose decorazioni della scena interiore, opere stupende del nostro *Scamozzi* esimio nell'arte prospettica? Lo spettacolo che vi produce la notturna illuminazione, sembra piuttosto effetto dell'incanto, che dell'industria umana, nè crediamo che si fossero sorprendenti o il *tondo ricco edifizio* d'Armida, ovver d'Alcina *le sì ricche mura*. Dividesi questa scena in cinque vie, che infilano le tre porte dell'esterna, e le due delle *Versure*; ad ambi i lati, d'ogni via, vengono espresse in rilievo magnifiche prospettive di Templi, di Basiliche, di Palazzi, di Peristilj, e di sontuose fabbriche private con frontispizj, nicchie, statue, bassirilievi, e ogn'altra maniera di ricchi ornamenti, essendo ogni parte con tanta maestria combinata, che sembra vedere il più sfarzoso prospetto d'una Città sontuosissima. Sì fatto lavoro venne ordinato per cura degli Accademici, che vollero rappresentar nel teatro l'Edipo di Sofocle, in occasione

di festeggiar il passaggio per Vicenza della Real Principessa Maria d'Austria, la qual meritamente profuse encomi ed onori al grande Architetto.

Fuor di quì finalmente, correndo la vicina strada degli *Angeli*, dopo non molto cammino, saremo al ponte, e alla Piazza dello stesso nome, dove mettono capo quattro vie. Presa quella di *Fontana coperta*, la qual soggiace di faccia al descritto ponte, e mena alla porta di Padova, e inoltrando alquanto, nell'apparirci a sinistra il gajo prospetto del

NUOVO PALAZZO FRANCO

sull'angolo della contrada di *S. Domenico*, avremo lieto compenso alla cupa melanconia, che prima infondon nell'animo que' portici sepolcrali prodotti lungo la detta strada di Padova.

Questo palazzo è recente opera del chiarissimo nostro architetto *Antonio de' Conti Piovene*.

Un imbasamento di bugne piane prende la prima contignazione, sopra cui sorge, sporgente soltanto per la metà del diametro, un colonnato Jonico ottastilo senza

piedistallo, e con trebeazione nobilissima nella semplicità de' contorni. Fra gl'intercolonnj restano aperte altrettante finestre, con ringhiera di balaustri, e cornicioni con mensole, e frontispizj alternamente mossi in triangolo, e in arco; e sopra l'intavolato dell'Ordine gira un Attico, risaliente ad ogni colonna, che comprende l'appartamento de' camerini. Quinci e quindi, a canto del descritto corpo primario, si elevano, alquanto rientranti, due ale, spartite leggiadramente di bugne rustiche, ricorrendovi, convertito, l'intavolato dell'Ordine, e la cornice dell'Attico, sicchè, dalla giusta osservanza delle leggi dell'arte, e principalmente dell'unità, e simmetria, si può riguardare quest'edifizio come uno dei più eleganti nel bel genere Palladiano.

In S. Domenico, piccola Chiesa quì vicina, trovasi nell'Altar maggiore una delle singolari pitture del nostro *Alessandro Maganza* rappresentante l'adorazione de' Magi (*a*).

(a) Dello stesso *Maganza* aveva questa Chiesa altro bel quadro con S. Valentino, che fu trasferito in questi ultimi giorni nell'Oratorio di detto Santo, fuor della porta del Castello.

Non molto lontano v' è, unito alla Chiesa di S. Pietro, l' ospizio de' poveri nel cui ingresso si ammira un

Bassorilievo di Canova

scolpito in marmo, colla figura della Felicità, che scrive in un piedistallo reggente il busto d'*Ottavio Trento* Vicentino meritissimo istitutore del luogo.

Nella Chiesa poi sono altre belle opere del *Maganza*, ed è fra queste lodevolissima quella a manca dell'Altar maggiore, in cui si vede S. Benedetto, coi SS. Placido e Mauro, ed un Re, che loro offerisce il proprio figlio. Le altre sono le seguenti. Nel primo Altare a destra la Beata Vergine, Cristo morto, la Maddalena, Nicodemo e le Marie. Nel maggiore Cristo sopra nubi che porge ghirlande di fiori a SS. Pietro e Paolo. Nell'Altare sulla destra di questo S. Giustina trafitta da uno stilo, col tiranno sul trono. Anche il soffitto è lavoro del Maganza.

Niente men singolare è il quadro del secondo Altare a sinistra, opera esimia del *Zelotti*. Scorgesi Cristo porger le chiavi a S. Pietro cogli altri Apostoli, e v'è ornamento di bella architettura.

Infine non lascierem questa Chiesa senza riverir le ceneri di *Bernardino Trebozio* illustre Giureconsulto, e Filosofo Vicentino, che riposano in piccolo avello di marmo interposto ai due Altari sulla destra.

Frattanto ripassando il ponte degli Angeli (*a*) s'affaccia, a guisa di scena teatrale, la gran *Piazza dell' Isola*, che fu così detta, perchè una volta divergendo un ramo del vicin Bacchiglione dall' alveo paterno, per volgersi dietro la fossa dell'antica Città, e poco dopo rimettendosi in esso, tagliava, appunto in forma

---

(a) Da quì, pel *Borgo di S. Lucia*, si può passare al nuovo Cimitero, che resta alla distanza di circa 700 metri fuori della porta. Quest' edifizio si sta ora costruendo sul disegno dell' egregio Sig. *Bartolommeo Malacarne* Architetto della Città, ed è di forma quadrata di 180 metri per lato. Tutto all' intorno verrà cinto internamente di portici aperti in 117 arcate per iscrizioni, monumenti, ecc., e adorni di colonne Doriche senza base, addossate ai piedritti, e coi fusti composti di rustico. Nel lato dinanzi sorge dal mezzo un Tempio Jonico in forma di Panteon, e sulle medietà secondarie un padiglione di tre archi con frontispizio dentro e fuori. Dal poco che vediamo eseguito possiamo giustamente argomentare, che in generale questa fabbrica riuscirà grande e maestosa. E' peraltro da dolersi, che la cupola del Tempio non campeggi in aria liberamente per l' impedimento dei due posteriori importuni campanili.

l'isola presso che triangolare, quella porzion di terreno.

Merita quivi una qualche attenzione il piccolo *Casino Balzafiori*, posto alla manca sotto il n.° 1455 (*a*), e tutti quindi richiama gli sguardi de' spettatori il grande

PALAZZO CHIERICATO

che sorge sull'angolo del Corso al n.° 1584. Contasi quest' edifizio fra i principali di *Palladio*, ma non venne però tutto eseguito sotto la di lui direzione: quindi non andò affatto immune da qualche sconcio. Una loggia, divisa in tre corpi ergentesi sopra uno zoccolo di quasi due metri, comprende il pianterreno, sotto cui son seppellite le cucine, e gli accessorj della casa.

Il corpo medio della loggia, risalendo dalle ale, viene arricchito d'otto colonne Doriche, due delle quali sugli angoli, per segnar meglio la risalita, sorgon binate, e

(a) Fu la restaurazione di questo Casino una delle imprese di minor conto dell' ottimo nostro *David Rossi* Professore di Prospettiva nella R. Accademia di Venezia, in cui tuttora, benchè quasi ottuagenario, esercita valorosamente le sue istituzioni.

le ultime, rinforzando vieppiù quella parte della fabbrica, vanno a compenetrarsi a canto d'altra colonna. Dietro questa sòrgono ancora due colonne, che tagliano la larghezza della loggia, segnando la divisione dalle laterali, dello stesso Ordine composte di tre intercolonnj. Alla loggia principale si monta per grandiosa scalea, che ne abbraccia tutta la lunghezza, e da essa si passa per una porta, rettangola ne' disegni di Palladio, ma girata in arco nell' esecuzione, ad una sala lunga circa quattro larghezze, e involtata a mezzo cerchio, dietro cui altra loggia di quattro colonne Doriche dà ingresso alle scale, che montano nel piano superiore. Qui pure nel prospetto si mostrano logge consimili alle sottoposte, d'Ordine Jonico, rimanendo chiusi di mura gl' intercolonnj della principale, che si converte in una sala assai più grande di quella di sotto, perchè accresciuta di tutto lo spazio occupato dalla loggia terrena.

Le logge d'ambi gli Ordini sull' ala sinistra, dirette dal Palladio, hanno il soffitto a lacunari, ed all' incontro le due opposte lo hanno a volto depresso, per introdotta innovazione, o manumissione,

di chi diresse poi la fabbrica, il quale deturpò pur anche con que' barbari ornati le quattro porte della sala superiore. Sul cornicione del secondo Ordine elevansi delle statue e dei bruttissimi vasi, che non si veggono nei disegni di Palladio.

Il diametro delle colonne inferiori è di metri 0,8,9., l'altezza di sette diametri e mezzo, e quelle dell' intavolato d'un quarto della colonna. L'Ordine secondo ha il piedistallo senza base alto metri 1,0,6,8. e le colonne grosse 0,7,2,7., ed alte nove diametri, colla trabeazione alquanto maggiore d'un quinto.

Poco oltre al descritto palazzo sulla contrada del *Corso* al civico n.° 1007. sorge sulla destra la leggiadrissima fabbrichetta comunemente chiamata la

Casa del Palladio.

Secondo la volgare opinione si ritiene che appunto lo stesso *Palladio* ne fosse il padrone; ma il Bertotti dimostrò chiaramente, che non venne da lui eretta per proprio uso, ma sebbene per la famiglia Cogolo, da cui il Palladio potrebbe in appresso averla ricevuta a pigione, per il

che forse prese il suo nome. La piccolissima area della pianta, che solo si stende in metri 24,9,2. per lungo, e in 8,4,7,6. per largo, è divisa in due corpi di fabbrica, restandovi interposta una corticella. Il corpo davanti contiene nel pianterreno un portico pubblico, e l'entrata, nel primo piano una sala, e una camera nobile, e nell' ultimo tre camerini. L'altro corpo riceve quattro piani, ciascuno con una camera, ed un camerino, ed ha comunicazione col primo mediante una ringhiera.

Vezzoso veramente è il picciol prospetto. Sorge prima un'arcata con due colonne joniche, e quinci e quindi una porta rettangola, con un riquadro sfondato al di sopra, che non passa la linea dell'altezza dell'arco. Sopra il cornicione muove un Ordine Corintio di pilastrini striati, con due finestre in corrispondenza delle porte inferiori, alle quali venne posteriormente aggiunto un podio di balaustri. Finalmente ricorre un Attico con altre due finestre, finito da cornice modiglionata. La porta d'ingresso, e l'altra sopra la corte hanno la stessa forma e proporzione dell'arcata esteriore; ed era la seconda fiancheggiata come questa da due aperture rettangole,

che furon poi convertite in arco, pretendendosi di migliorar per tal guisa questa parte di fabbrica. Quivi dentro furono anche aggiunte due nicchie, nell'una delle quali vedesi espressa l'Architettura, e nell'altra la statua di Palladio.

Proseguendo il viaggio del *Corso* alquanto dopo il già veduto Palazzo Salvi troviamo la

Chiesa di S. Gaetano,

nel cui secondo Altare vedesi buon lavoro del *Solimene* figurante il Santo in estasi con Angeli sotto (*a*), e più avanti nella prima contrada detta di *Santo Stefano* presentasi al civico n.° 995 una delle più stupende e maravigliose invenzioni Palladiane, per nostra somma sventura solamente nella minor parte eseguita. Essa è il

Palazzo Tiene.

Qual sorprendente spettacolo non avrebbe offerto quest'edifizio se fosse interamen-

(a) Fu questa Chiesa, studio non felice del *co. Frigimelica* Padovano, terminata nell'anno 1730.

te compiuto secondo l'idea di *Palladio*? Immaginiamolo un poco. Ecco offrirsi a' nostri sguardi quattro grandiosi prospetti attorno alla grand'arca iscritta fra le quattro strade circostanti, che allungasi per un lato a 63 metri, e per l'altro a 55. Ecco sul *Corso* la principale facciata levarsi con superbo avancorpo sul mezzo, aperto inferiormente per uso di loggia con tre arcate di fronte, ed una per fianco, e chiuso di sopra per formare in un collo spazio del sottoposto ingresso una grande e magnifica Sala. Ecco il descritto avancorpo far pompa per tutta l'altezza del pianterreno di grandi rustici compartimenti, e sopra di quattro colonne Composite reggenti un frontispizio con tre finestre fra gl'intercolonnj (*a*). Quinci e quindi ecco

---

(a) Il Milizia parlando di questo Palazzo non seppe trattenersi dal prorompere in una delle solite sue esclamazioni, pel *salto* dal rustico al Composito. Io non pretendo di confutare quell'insigne scrittore, che ciò non è della mia pochezza; ma dirò bensì, che non sono altrimenti della sua opinione. Egli è certo, che le fabbriche Cittadinesche esigono quasi di assoluta necessità un grande imbasamento rustico, onde garantire le decorazioni Architettoniche da mille ingiurie, a cui le vediamo tutto dì soggiacere. E siccome negli

due ale parimenti con tre finestre interposte a pilastri del suddetto Ordine, ed indi sugli angoli ancora una finestra fra quattro pilastri, restando inferiormente altrettante porte rettangole per ingresso di botteghe con sopra delle aperture a mezzo cerchio, che prendono vagamente la simmetria degli archi della loggia. Ecco infine il piedistallo dell'Ordine segnar l'altezza del podio balaustrato delle ricchissime finestre adorne presso gli stipiti di mezze colonne Joniche sopra base Toscana, con trabeazione fastigiata, e co' fusti intrecciati di bugne.

Osserviamo quindi li due eguali prospetti di fianco, e di dietro nulla forse inferiori al descritto. Li primi ricevono nel corpo di mezzo un portone arcuato d'in-

---

edifizj di Città non è si facile, come in campagna, il levarli dal suolo tanto che basti all'oggetto indicato per disporvi immediatamente l'Ordine; così il riferito imbasamento viene a pigliare naturalmente tutto il pianterreno, nè più v'è luogo che per un Ordine. Ora dunque se il rustico è indispensabile, e se d'altronde non fosse lecito il *salto* a qualunque degli Ordini più delicati, converrebbe bandirli tutti, e ritenere nelle infinite fabbriche di questo genere il solo Dorico. Decidano della controversia i dotti Architetti.

gresso interposto ad otto finestre, e di sopra nove di queste fra dieci pilastri dello stesso Ordine Composito, rimanendo tutte adorne come quelle del primo prospetto. Quindi sorgono agli angoli due padiglioni di poco salienti con finestra a basso, ed altra sopra fra quattro pilastri, continuando ancora nell'angolo, che si volge colla facciata principale, altra porzione di fabbrica con fregio di quattro pilastri, e d'una finestra per ciascun piano.

Finalmente troviamo il quarto prospetto, benchè confinato sopra un' oscura strada quasi eguale ai due secondi: non mancando che il Portone d'ingresso, perchè inutile all'interno compartimento.

Entrando poi nel Palazzo vedressimo il maggior degl'ingressi più lungo che largo, adorno d'otto colonne di rustico Toscano, e i due minori inversamente più larghi che lunghi, ornarsi di quattro colonne con altre di mezzo rilievo corrispondenti in tutti i lati attorno alle mura. Si aprirebbe quindi il grande Cortile quasi perfettamente quadro di 27 metri, sotto ai cui portici bello fora il girare tutto d'intorno per logge rustiche inferiormente, e Composite di sopra con cinque arcate e due porte

rettangole all' estremità. Poi sopra al cornicione dell'Ordine si vedrebbe un Attico con finestre oblunge contenente un piano di stanzini, nel mentre l'interno rimarrebbe distribuito in nobilissimi appartamenti, in sale, salotti, gallerie, scale principali, e segrete, e in tutte quelle altre comodità, che a quasi principesco Palazzo, ed a cospicua famiglia si rendono necessarie.

La poca parte eseguita di questa fabbrica non si estende di fuori che al solo corpo saliente nell' angolo del prospetto posteriore, e ad una sola finestra oltre alla metà d'una facciata per fianco, e nell' interno non vedesi che un lato del Cortile, e porzione d'un altro fino a comprendervi l'ingresso

A pochi passi di quì si trova la

Chiesa di S. Stefano

che nulla offre di distinto nella sua architettura, ma invita però i nostri sguardi ad ammirarvi una preziosa opera del vecchio *Palma* nella tavola dell' Altare posto nella cappella che forma il braccio sinistro della crociera. Vi si figura Maria Vergine sedente in magnifica sedia con a canto San

Vicenzo, e S. Lucia, e al basso un Angelo che suona la cetra.

La contrada ben vicina de' Porti è ricca di due opere *Palladiane*; la prima al civico n.° 663 è il

Palazzo Porto Barbaran

La forma irregolare dell'area, e l'obbligo di ritenere alcune vecchie muraglie impedirono all'Architetto di dare un più simmetrico compartimento alla pianta, in cui non s'incontra un sol luogo ad angoli retti. Va adorno il prospetto di due Ordini, in nove intercolonnj, de' quali i due ultimi a manca, alquanto più larghi degli altri, appartengono a posterior aggiunta, perciocchè il Portone d'ingresso non si trova nel mezzo, come nel disegno di Palladio. Il primo Ordine ch'è Jonico sorretto da uno zoccolo, s'innalza per nove diametri, ed ha la trabeazione di un quinto della colonna, il cui diametro non passa metri 0,7,6,4. Anche le colonne dell'altro Ordine Corintio piantano sopra uno zoccolo introdotto avvedutamente acciò la projettura della cornice inferiore non togliesse alla vista le basi del riferito secondo Ordine, il che tanto

più dovea nascere per la ristrettezza della strada. Quì pur le colonne portano il sopraornato d'un quinto della loro altezza, ch'è di nove diametri e mezzo, ognuno de' quali si eguaglia a metri 0,6,2,3. La cornice a modiglioni di maniera Composita, e l'Attico che nobilmente finisce il ricco edifizio, s'eleva per un terzo dell'Ordine a cui è vicino.

Fra i primi intercolonnj s'aprono delle finestre, il cui sopracciglio vien sostenuto dall'imposta del Portone d'ingresso, che ricorre lungo il prospetto, profilandosi al vivo degli stipiti; quindi all'intorno veggonsi compartimenti di bugne, e di sopra riquadri, che non trovandosi ne' disegni di Palladio, ed essendo caricati di goffi ornamenti, non sono da supporsi diretti dal nostro Maestro. Nel secondo Ordine ricorrono altre finestre con balaustri, cornicioni, frontispizj, statue giacenti, ed altri fregi all'intorno; e benchè ne' libri dell'Autore si veggano restremate al di sopra, in opera sono rettangole: volendo certo coll' indicata modificazione il Palladio avvertire, che quella forma in onta a qualche antico esempio, e all'autorità Vitruviana, non è nè più bella, nè più

robusta dell'altra, come falsamente a mio credere opinarono alcuni.

Portandosi all'ingresso lo troviamo diviso in tre spazj da quattro colonne isolate con altre di mezzo rilievo rispondenti lungo le mura. L'Ordine è Jonico con capitello a quattro facce, che ottenne il nome di Scamozziano per aver lo *Scamozzi* prima d'ogn' altro descritto il metodo per la sua costruzione. Sul capitello muove una imposta, che regge le volte semicircolari dell'entrata, ed è alta circa un tredicesimo della colonna, la quale è tenuta di proporzione un po' più bassa delle solite, onde meglio mostrar di resistere al carico impostole. Il suo diametro è di metri 0,6,4,5.

Dall'entrata si passa al Cortile adorno da una sola parte di loggia Jonica inferiormente, e Corintia di sopra. Non fu possibile aprirne un' altra di faccia, come esigevano le regole di simmetria, avendosi dovuto dispor quella parte di fabbrica per altre comodità. Sotto questa loggia risponde nel pianterreno l'ingresso alla scala principale, e seguon più oltre le scuderie, le quali in forza de' loro accessorj danno motivo a quelle irregolarità, che malvolentieri osserviamo nelle aperture. Quivi le colonne del

primo Ordine mantengono nove diametri e un sesto d'altezza, e quelle del secondo nove e mezzo, avendo entrambe il cornicione d'un quinto. Il diametro poi delle prime è di metri 0,7,7,2., e delle seconde di 0,6,3,3.

La seconda delle riferite fabbriche di Palladio, che adornano questa contrada, cioè il

Palazzo Porto

si mostra più avanti, ed annessa ed altro antico edifizio sotto il civico n.° 667. Un bellissimo atrio con volta di tutto sesto retta sopra cornice architravata da quattro colonne Doriche isolate senza base, con altre di mezzo rilievo in corrispondenza intorno alle mura, apre nel pianterreno un magnifico ingresso a questo Palazzo. Quinci e quindi si entra in due grandi camere, e di fronte in un andito comune ad altre stanze, a stanzini, ed alle scale. Da questo, oltre a cui non venne progredita l'invenzione Palladiana, doveasi passare a un gran Cortile quadrato di metri 16,5,2,4. con magnifiche logge Composite tutto intorno, e con ampia e bella scala (*a*), e

(a) Se questa scala fosse eseguita, imporrebbe essa

quindi sarebbe sorto altro corpo simile all'ora descritto, e con eguale prospetto respiacente l'altra strada, detta *degli Stalli*.

Il prospetto già finito, e da pochi anni restaurato offre un imbasamento di bugne piane, che prende tutto il pianterreno, restandovi aperto il portone d'ingresso con tre finestre per parte. Sorge poi un Ordine Jonico senza piedistallo con trabeazione leggiadramente semplice, la qual più venusta sarebbe ancora se non venisse risaltata per ogni colonna: e fra gl'intercolonnj s'affacciano altre finestre, non senza i soliti ornamenti di balaustri, di cornicioni, e di frontispizj. Corona infine la fabbrica un Attico saliente sopra le colonne, e con dadi per ogni risalita, poggianti sull'intavolato dell'Ordine, ognun de' quali dovria senza dubbio portar delle statue, poichè quattro di queste si veggono anche presentemente.

Intanto dal *ponte di Pusterla* (*a*) che

---

sola un perpetuo silenzio ai detrattori di Palladio, ai quali sembra che l'autore non siasi molto distinto in questa principal parte degli edifizj.

(a) La Chiesa, che si vede poco lontana sulla destra, è l'*Aracaeli* di *D. Guarino Guarini* Modenese; Architettura Borrominesca!

non molto lungi s'involta sopra il Bacchiglione, ergesi pomposamente sotto il numero 814 il

Palazzo Folco detto Franceschini

opera del più volte lodato Vicentino *Bertotti.* Semplicissimo il grande prospetto non viene adornato che da due ordini di bugne. Il primo tutto rustico abbraccia il pianterreno con de' mezzanini, aprendo sul mezzo l' entrata con tre finestre per parte; il secondo di bugne piane prende gli appartamenti nobili, ed altri ammezzati di sopra, ricorrendo non mai interrotto il basamento, e il cimaccio del podio balaustrato delle finestre, e tutto il lor cornicione, che sopra esse gira in frontispizio sorretto da mensole alcun poco pesanti. Finisce superiormente un grande intavolato modiglionare, e sull'angolo destro un'ala alquanto saliente con una finestra per ciascun piano mancando tutt'ora l'altra ala nell'angolo a sinistra.

L'entrata rimansi aperta posteriormente in tre intercolonnj Dorici, ed offre a destra una maestosa porta nobilmente decorata, che dà ingresso alla scala, e fronteg-

giata da una nicchia con istatua avente la stessa decorazione.

Direttamente in faccia di questo Palazzo al n.° 687. richiama la nostra osservazione il

Casino Trissino

ristaurato, come esprime l'iscrizione del fregio, dal co. Gaetano di quella famiglia nell'anno 1807.

Non dubbj documenti trovati presso la nobile famiglia Schio, a cui una volta apparteneva l'ora detto Casino, ci assicurano essere desso non ultima tra le opere Palladiane, avvertendo tuttavia, che alcune discordanze dell'interno men conformi alle pratiche dell' insigne Maestro, e più di tutto i Gotici ornamenti d'alcune porte dinotano che già preesisteva la fabbrica, e che il Palladio non altro vi mise di proprio che il solo prospetto. Questo si adorna inferiormente di rustico con portone piuttosto grave, e di sopra si veste d'un'ordinanza Corintia in tre intercolonnj con leggiadro sopraornato, alto un quinto della colonna, la qual si misura di nove diametri e mezzo d'altezza, e di metri 0,5,9,3 di diametro. Le tre finestre portan rin-

ghiere di balaustri, e cornicioni con frontispizj tutti triangolari.

Contrastavasi singolarmente una volta a questa fabbrica l'onore di Palladiana per una invero singolare licenza esistente allor nel prospetto originata da alcune finestre aperte sopra quelle del piano nobile, le quali tagliavano informemente quasi tutto il cornicione dell'Ordine. Questa bruttura, che certo non può attribuirsi a qual si sia stato l'Autor del disegno, sparì, a lode di chi l'ha ordinato, nell'ultimo riattamento.

Di buon grado frattanto lascieremo da parte la prossima

Chiesa degli Scalzi

con due Ordini Corintio, e Composito, l'uno de' quali lanciasi per più d'una metà sopra il coperto, non per altro io credo, che per simboleggiare anche da lungi i fantastici voli del suo Architetto (*a*); e più volentieri piegeremo invece per la vicina strada di S. Maria Maddalena (*b*). Passando

(a) Fu costui un Bresciano, di cui si tace il nome supponendolo abbastanza punito colla generale disapprovazione della sua opera.

(b) Seguendo direttamente la strada sino alla *Porta di S. Bartolommeo*, di cui sulla destra giace la

quindi *Ponte nuovo* con tutta la breve via di *Borghetto*, poi girando a manca sino alla *Piazza de' Carmini*, indi per la curva strada sulla destra, prenderemo respiro nella vicina

Chiesa di S. Croce.

Quivi si ammira una preziosa ed eccellente opera di *Jacopo da Ponte*, il di cui soggetto dinota la deposizione di Cristo dalla Croce, sostenuto da Gioseffo d'Arimatea, colla B. Vergine, e le Marie. Veggonsi inoltre due Angeli d'alabastro di notabil grandezza, e quattro Virtù scolpite dal *Marinali*.

Chiesa annessa al civico Ospitale, si trova a poca distanza la villa di *Cricoli*, gloriosa per la casa campestre, in cui il famoso *Giangiorgio Trissino* solea radunare dei letterarj congressi. Che l' architettura dell' edifizio sia dello stesso Trissino, sembraci più probabile dell' opinione d' alcuni, che vogliono riferirla al Palladio.

Nella suddetta Chiesa è bella veramente, ad onta delle ingiurie del tempo, la tavola dell'Altar maggiore, opera dell' insigne *Bartolommeo Montagna*. Siede Maria Vergine col Bambino in magnifico trono con angeletti a piedi e d' intorno, e vi assistono i SS. Bartolommeo, Agostino, e Sebastiano, non mancandovi bell' ornamento d'Architettura.

Da questa si passa prima all'altra non lontana

CHIESA DI S. ROCCO,

ove trovasi l'Altar maggiore ricco d'una bellissima tavola del nostro *Bonconsigli* colla data del 1502. Questa pala rappresenta la B. Vergine col Bambino in braccio, e quattro Santi all'intorno; e quindi si continua ad altro, che fu sacro edifizio, alla

CHIESA DI S. MARIA NOVA

or soppressa coll'unito Convento ridotto ad uso d'Ospital militare. Pretende alcuno che sia quest'opera Palladiana, nè manca chi l'attribuisca ad altro Autore. Noi propendiamo per la seconda opinione, non già perchè sia stata intrapresa dopo la morte del Palladio, ma perchè non poco dissona dall'aureo stile del gran Maestro, nè spiega ne' profili quella leggiadria e purezza di gusto, che caratterizza e distingue le di lui opere.

Il prospetto assume un Corintio di tre intercolonnj. Comprende il maggiore di mezzo un'arcata di basso rilievo colla porta d'ingresso adorna di cornicione. di fastigio, e

di mensole, ed i laterali si compongono di colonne binate sorrette da un sol piedistallo, ma pur sì distanti da ammetter nel vano una nicchia arcuata con riquadri sopra l'imposta dell'arco, che ricorre convertita. Finisce il cornicione con frontispizio, nel cui timpano è iscritta una non bella finestra circolare.

Decresce alquanto di nove diametri l'altezza delle colonne, si pareggia ad un quinto circa la trabeazione, supera di un quarto il piedistallo trovandosi nella ragione di 6 a 23, ed assume il diametro una lunghezza di metri 0,9,1,9.

È però ingegnoso il ripiego dell' Architetto nella disposizione degli ornamenti superiori dell'Ordine. Obbligato dall'ampiezza dell'intercolonnio di mezzo a minorar in questo luogo la projettura della trabeazione, e volendo sfuggire lo sconcio di levare il frontispizio sopra una cornice rientrante, pensò di ritirare l'architrave, il fregio e tutte le membra della cornice sino alla corona, e quindi condusse l'aggetto di questa sulla medesima linea di quella che è sopra le colonne. Nè fu meno saggio il divisamento, ch'ei prese di porre dei modiglioni nella porzion di cornice ritirata,

acciò non divenisse eccedente lo sporto della corona, e di aggiunger li modiglioni medesimi anche nelle cornici inclinate (*a*).

La pianta s'aggira sopra un rettangolo di due quadri di metri 11,4,8,1. e vien compartita in un portico presso l'entrata, diviso in tre archi, con sopra il Coro, portandosi su tutto il resto la nave della Chiesa.

Ornato, sarei per dir di soverchio, è l'interno. Quivi ricorre lo stesso Ordine del prospetto con cinque intercolonnj per lungo, e tre per largo, e col piedistallo privo della base ch'è nell'esterno; di che non crediamo che trovisi esempio presso gli antichi. Sopra le colonne stendesi una ricca cornice architravata con dentelli e modiglioni, la qual ricorrendo nel soffitto da questa a quella colonna, vi forma de' grandi e ben disposti lacunari. Fra gl'intercolonnj girano arcate di mezzo rilievo: quelle di mezzo comprendevano un' Altare, e tutte hanno di sopra de' riquadri con bassi rilievi, e più in alto de' festoni intrecciati di figure.

(a) La storia di tali industrie, immaginate dagli Autori in più casi, sarebbe oltremodo interessante e proficua ai progressi di sì bell'Arte.

Ci cade ora a proposito avviarci alla non lontana *Porta nova*, presso cui troviamo per la prima volta un'opera di *Calderari* nel

PALAZZO BONIN

al civico n.° 323. Il prospetto ricco per la decorazione di due Ordini, Dorico e Jonico, sarebbe vieppiù leggiadro senza quella tinta giallastra. Bellissime sono le finestre del secondo piano, per giuste proporzioni e per vaghi ornamenti. Nel pianterreno s'apre un portico pubblico, e poi un andito d'ingresso comune a due camere, nè più oltre prosegue la fabbrica, che con passaggio un po' brusco ricorda più addentro la spelonca di Caco, *ove d'Ercole un dì chiuse le vacche.*

Retrocedendo intanto sino alla contrada *Lodi*, s'incontra di faccia la magnifica

CASA VECCHIA

l'unica fra le opere d'Autore non Vicentino, a cui ci sembra convenire un posto d'onore non ultimo nelle nostre fabbriche. L'Architetto ne fu *Giorgio Massari* Ve-

neto, che vi mise un buon Ordine Jonico, ed una scala assai artificiosa nell' esterno, non però senza lasciar desiderio di miglior simmetria nelle finestre, e di maggior castigatezza nel loro compartimento, ed in tutta la decorazione (*a*).

Dalla via delle *Beccariete* si volge alla *Piazza di S. Lorenzo*: ed ecco il gran Tempio, ora soppresso, di detto Santo, mirabile per la mole più che ordinaria, e per la sua architettura, essendo nel genere Gotico il più prestante edifizio della Città. E nel coro si veggono ancora, benchè ridotti a miserabile stato, alcuni sepolcri delle famiglie da Porto, uno de' quali ornatissimo si reputa invenzione del *Palladio*. Altro sepolcro si trova nella facciata alla parte destra, in singolar modo osservabile, perchè vi riposan le ceneri dell' illustre nostro *Ferreto Ferreti*.

Poco più avanti si affaccia al n.° 23. il

PALAZZO CALDOGNO

che ad onta d'essere stato costrutto ai tem-

(a) Nella sala di questa casa esistono quattro bellissimi dipinti di *Luca Giordano*, che rappresentano la Strage degli Innocenti, la Sentenza di Salomone, gli Usuraj scacciati dal Templio, ed il Ratto delle Sabine.

pi di Palladio, e di Scamozzi, cioè nel 1575. e che l'interna sua distribuzione sia comoda ed elegante, si annuncia per opera di tutt'altri che dei due prefati Maestri. L'ineguaglianza di linee nelle aperture del pianterreno, la troppa altezza del rustico imbasamento in ragione dell'Ordine Corintio superiore, le finestre sugli angoli fuor del mezzo degli intercolonnj, il cornicione delle prime finestre sulle ale mutilato dalla linea saliente del corpo di mezzo, qualche vuoto sottoposto a un pieno, delle licenze nell'Attico, ed infine la meschina decorazione dell'Ordine, son tutti argomenti sicuri del nostro giudizio. Non intendiamo però d'escludere interamente questa fabbrica dal numero delle buone, potendo in molte parti essere stata adulterata dall'arbitrio degli esecutori.

Una delle più stupende invenzioni, e, dirò meglio, il capo d'opera di *Otton Calderari*, attrae a se tosto, e colpisce lo sguardo sulla strada di faccia detta *di riale*, ed è il

Palazzo Cordellina, ora Bissaro,

che si annuncia sotto il n.° 549. Quale sfortuna, che non ne sia stata eseguita che

appena la terza parte! Poteva quest' edifizio esser degno della Romana magnificenza, e confondersi coi più cospicui Palladiani di questo genere. Lo descriveremo colla maggior brevità possibile sopra i disegni dello stesso Autore.

Apresi sull' ingresso un grand' atrio con sedici colonne Doriche, che ne reggono sulla cornice architravata le volte, non mancando d' intorno ornamenti di nicchie, e porte con decorazioni non inferiori alla ricchezza che regna generalmente. Dall' atrio si passa in un vestibolo, ed in quattro camere, con camerini di servigio, e scale per accesso al piano di sopra. Segue quindi magnificentissimo un grande cortile con superbe logge in due Ordini, che girano tutto intorno. Avvi nell'Ordine primo ventotto colonne Doriche, e altrettante Joniche nel secondo sormontato da leggiadra ringhiera di balaustri. E nicchie e statue adornano le mura frammezzo agl' intercolonnj del descritto cortile, da un lato del quale sono disposte due scale con più d'una stanza.

Cresce la magnificenza nel secondo corpo della fabbrica veramente principesco. Un grand' atrio a crociera, sorprendente pel

numero di tante colonne, per la vaghezza delle volte, per la nobiltà delle proporzioni, mette accesso a regia scala, a sette stanze tutte libere, ad altro atrio, ed a camerini. Fra questo corpo e l'ultimo che chiude la fabbrica, resta una gran corte quadrata con superba scuderia, rimesse, ed altri accessorj, in aggiunta a parecchie scale, che menano al piano di sopra convertito in appartamenti. Non manca finalmente di dietro un' opportuna corticella per servigio della scuderia. Di tutta questa fabbrica non esiste che il primo corpo di quà del grande cortile.

La facciata riceve ornamento da due Ordini, il primo Dorico, l'altro Jonico, da un Attico, che la corona, e da ricche finestre a foggia di tabernacolo, che decorano il piano nobile.

È osservabile il partito preso dal Calderari per mantenere in questa facciata le medietà secondarie, coll'aver ristretti gli ultimi intercolonnj, e diversamente configurate le finestre e l'architettura, serbando nulla ostante la giusta corrispondenza colle parti principali.

Poco lungi da questo Palazzo la piccola

strada *di S. Jacopo* (a) ci rimette sulla bella contrada *del Corso*, e ci presenta sull'angolo di quella *de' Giudei* ed al civico n.° 2231 la miglior fabbrica *Scamozziana*, ed una delle più compiute che esista nella Città. Questa è il

PALAZZO TRISSINO

a cui si diede principio nell'anno 1592, e compimento, quanto al prospetto, e al cortile, dopo 70 anni da Marco-Antonio, e Lodovico della suddetta nobilissima Famiglia. Colla direzion del *Calderari* venne poi ultimamente ridotto allo stato presente.

Si prolunga di sotto un arioso portico, con intercolonnj d'Ordine Jonico, rimanendo più ampio quello di mezzo, e quindi più stretti di tutti li due a canto finiti da colonne binate, acciò che il primo si prestasse meglio al passaggio de' cocchi, e gli altri reggessero più solidamente il so-

(a) Quivi può vedersi la Chiesa di questo Santo tutta rivestita di pitture, per la maggior parte de' nostri *Maganza*, con parecchie del *Pasqualotto*, e alcune del *Carpioni*, del *Maffei* e d'altri. E vicino alla porta minore trovasi il sepelcro d'*Orazio Marinali*.

vrastante edifizio. Quindi seguono tre eguali intercolonnj per parte con due colonne, pure appajate sugli angoli, delle quali l'estrema, secondo l'idea dello Scamozzi, doveva esser quadrata. Pompeggia al di sopra una decorazione di pilastri Corintj con piedistallo, in mezzo de' quali avvi le finestre del piano nobile con trabeazione e frontispizio triangolare, passando la prima tutto lungo le mura a regger in luogo d'imposta l'arco della finestra di mezzo; poscia più in alto, a giusto livello della descritta arcuata finestra, s'aprono altre finestre quadre per uso de' mezzanini. Le trabeazioni hanno belle cornici modiglionarj, e quella dell' ultimo Ordine seconda con risalite il rilievo de' pilastri.

Nel primo Ordine l'altezza delle colonne è di nove diametri giustissimi, e di dieci e mezzo nel secondo, il cornicione in ambi i casi d'un quinto, il piedistallo d'un settimo circa, e il diametro prima di metri 0,6,8,2., e poi di 0,6,2,3.; proporzioni quasi del tutto conformi alle dottrine dell' Autore, esclusa quella del piedistallo, che quì vien necessariamente diretta dal podio delle finestre. Anche le divisioni principali degli intavolati corrispondono alle regole

Scampzziane, ritenendo cinque parti l'architrave, quattro il fregio, e sei la cornice.

Nè disadorno è il secondo prospetto, che guarda sulla contrada de' *Giudei*. Il primo piano si compone di bugne gentili, e nel secondo le finestre hanno le medesime decorazioni di quelle della facciata principale.

L'interno offre tutte le comodità necessarie a grande famiglia, e vi si distende nel mezzo un Cortile bellissimo con quattro logge ornate d'Ordine Dorico, la di cui cornice volta per ogni colonna in grandi modiglioni colla ricorrenza continuata della cimasa superiore serve ad un tempo di sostegno e di piano ad una ringhiera di ferro, che gira tutto intorno al detto Cortile, e somministra facile comunicazione agli appartamenti superiori.

Da questo luogo ci richiama un po' avanti a buon dritto superba la contrada di *Pozzo rosso* giacente sulla destra, e nel

Palazzo Valmarana

sotto il n.° 640. presentaci uno de' capi d'opera di *Palladio* eseguito, come avvenne di tanti altri, per un sol terzo del suo progetto. Spiccò singolarmente in questa

fabbrica l'ingegno dell'Autore nella difficoltà d'accomodare in buona forma il compartimento icnografico sull'area di quel luogo, la quale verso la pubblica strada si avanza da un lato per circa tre metri più che dall'altro, nè si poteva in alcun modo correggere per trovarsi attorniata da altri corpi di case, sicchè volendo ritirarla nel lato più lungo, ne sarebbe esternamente accaduta una sconcia e spiacevole risalita nella fabbrica conterminante. Vi distribuì pertanto l'industre Architetto un andito d'ingresso, e quinci e quindi due stanze, e poi de' camerini, facendo con tali divisioni quasi sparire la divergenza dell'angolo di circa nove gradi dal retto. Dall'andito si passa ad una loggia con a canto due camere tutte rettangole, terminando quivi la parte fabbricata. Dovea quindi seguire un cortile quadrato con due scale (le quali pure esistono), e due altre camere nei lati, e di faccia altra loggia simile alla prima con attorno sei stanze, ed altro andito nel mezzo. Di dietro finalmente doveva disporsi un giardino lungo il doppio che largo, in testa del quale si sarebber trovate le scuderie con luogo accessorio dinanzi.

Maestoso grandemente è il prospetto, e vi si ammira sempre più la feconda immaginazione del sommo Maestro. La sua decorazione si esprime con due Ordini di pilastri. Grande gigantescamente l'uno e Composito, prende i due piani della fabbrica, levandosi da un semirustico piedistallo: l'altro minore, e di stile Corintio, nasce pur esso dal piedistallo medesimo, e spartendosi in mezzi pilastrini, che sortono a canto de' grandi, finisce negli angoli con un intero pilastro, e porta un cornicione che ricorre convertito, e segna il confine del pianterreno. Dal maggior cornicione s'estolle un Attico con finestre, il di cui ornamento forma un artifizioso concerto coll'ultima sovrapposta cornice. Non meno è lodevolissima la ritenuta corrispondenza di linee, quantunque le due ale annuncino nell'interno una divisione di cinque piani, e tre solamente ne comprenda il corpo di mezzo. Potrebbero sol dispiacere le due finestrine che tagliano un pezzo della maggior trabeazione.

La loggia interna rimane aperta sopra il cortile con sette intercolonnj Jonici, sporgendo nel fregio dell'intavolato per ogni colonna dei grandi modiglioni, sopra cui

ricorre tutta la cornice. Servono questi a portare una ringhiera, che avrebbe ricorso per tutto il cortile.

L' Ordine Jonico ha le colonne d' otto diametri e un terzo, il Corintio porta i suoi pilastri a nove e un quarto, ed il Composito a dieci e un quarto: le trabeazioni sono in tutti gli Ordini di un quinto. L' Attico, e il piedistallo prendono un quarto dell' Ordine maggiore, e dei diametri equivale il primo a metri 0,8,2,3. il secondo a 0,4,8,9, e l' ultimo a 0,9,8,3.

Nel ripigliare la via del *Corso* troviamo ancora due fabbriche del *Calderari* situate alla parte sinistra. La prima sotto il n.° 2403., è il

Casino Capra ora Bonollo

che fu l' ultima invenzione di quell' Architetto. Sopra il pianterreno rappresentato da un rustico gentile sorge un Ordine Composito di quattro pilastri con eleganti finestre, e quindi un Attico, servendo il primo ad ornamento del piano nobile, ed il secondo ai camerini. L'altezza dell'Ordine corrisponde a sette ottavi del pianter-

reno, e l'Attico a due undecimi di tutto il prospetto (*a*).

L'altra fabbrica, piantata poco più avanti sulla stessa linea, al n.° 2407, è il nobilissimo

PALAZZO LOSCHI

di cui non fu eseguita che la parte dinanzi. La facciata si mostra con un corpo saliente sul mezzo, corredato da due ale che lo fiancheggiano. Si parte in tre piani. Il primo è bugnato con ingresso ad arco: il secondo Corintio senza piedistallo con tre intercolonnj sì nel ripetuto corpo saliente, che nelle ale, distinguendosi in quello con un binato negli angoli; il terzo piano è compreso dall' Attico in cui sono

(a) Nel passar da questo Casino al Palazzo Loschi che siam per descrivere, abbiamo sul lato destro della strada, e al civico n.° 7 A., il

CASINO TIENE

in cui gioverà all'osservatore architetto por attenzione al felice ripiego preso dall'Autore di questa fabbrica per distinguere il punto medio della facciata, dove dal muro interiore era impedito d'aprire una finestra. Quivi si vedevano una volta anche delle molto rare pitture di *Gio: Battista del Moro*, ora guaste per la maggior parte.

iscritte delle finestre quadrate. Nel piano nobile le finestre sono riccamente ornate di balaustri, di trabeazione, di mensole, e di frontispizio or triangolare, ora curvo.

Magnifico è l'atrio d'ingresso, e il succedente tablino, che conduce ad una loggia dove finisce la fabbrica, mancando la nobile decorazione, che tutto intorno avrebbe cinto il cortile. Otto colonne Doriche spiccate, senza le mezze che vi corrispondono intorno al muro, con cornice architravata adornano l'atrio, e ne sorreggono le belle volte: seguono quattro eguali colonne sporgenti per metà dalla parete del tablino, e nicchie, e statue e corrispondenti decorazioni nelle porte d'ingresso nobilitano gli appartamenti composti di due grandi stanze, di tre minori, e d'un camerino, e vi si ha accesso egualmente per una scala principale, e per una segreta (*a*). Segue tosto il

Palazzo Braghetta

sotto il n.° 2408, invenzione del nostro *Bertotti*. La necessità di fare due ingressi

(a) In faccia a questo Palazzo esiste la Chiesa detta de' Filippini, architettura nell' interno del *Massari*,

per dar adito anche ad un edifizio che giace posteriormente, suggerì all'Architetto l'industrioso partito d'aprirli sugli angoli del prospetto, e di distinguere il corpo medio con una risalita di sei pilastri Jonici striati, finiti dal loro sopraornato, e con tre ricche finestre nei tre maggiori intercolonnj.

A capo del *Corso* ci richiama l' aspetto

---

or ora compita. L' esterno poi verrà adorno col prospetto ridotto, già immaginato dal *Calderari* per quella degli Scalzi, ed avrà un colonnato Corintio tetrastilo con piedistallo, per tutta la larghezza della nave, con fastigio sopra, e nicchie e festoni fra gl' intercolonnj; ed ai fianchi sorgerà un minor Ordine a pilastri reggenti un mezzo frontispizio, a somiglianza delle Chiese del Palladio in Venezia.

Il pensiero è degno veramente del Calderari; ma forse il corpo di mezzo non serberà in questo luogo, quanto ai principali rapporti, quella convenienza di proporzione, che si ammira in singolar maniera nelle opere tutte di quel Maestro, dovendosi a motivo della nave interna alzar quella parte di fabbrica alcun poco sopra il vertice del frontispizio con una seconda cornice. Anzichè seguire l'ostinato partito d'accomodarvi il disegno Calderariano, l' estensore di queste memorie aveva proposto un solo grand' Ordine Corintio di quattro colonne senza piedistallo, che abbracciava tutto il prospetto coronato da un frontispizio. Così la facciata diveniva d' un quadro perfetto, e le colonne si elevavano gigantesche a quindici metri sopra uno e mezzo di diametro.

del grande edifizio, che si eleva maestosissimo al n.° 5. È questo il

PALAZZO TIENE,

il quale contasi frai primi della Città, così per la vantaggiosa posizione del triplice suo prospetto, come per la simmetria delle decorazioni, e de' magnifici compartimenti.

Incerta generalmente la sentenza dei dotti nello stabilire l'autore di questa fabbrica, non sarebbe la nostra che temeraria, se volessimo dichiararci a favore dell'una o dell'altra delle discordi, e forse inconcludenti opinioni. Affermeremo bensì con franchezza, che fu lo Scamozzi direttore di quest'opera, facendosene un vanto egli stesso nel libro III. della sua *Architettura Universale* (*a*).

Due Ordini con sette intercolonnj adornano il prospetto davanti. Sorge il primo

(a) Non è da tacere, che alcuni pretendono esser autori di questa fabbrica li Nobili Fratelli *Marcantonio*, e *Adriano di Tiene*, versatissimi, oltrechè in più rami di coltura, nella scienza architettonica.

Corintio con base Attica da un plinto di varia altezza, per livellare il suolo della strada, ed ha un cornicione risalito sulle colonne sino al gocciolatojo, il quale col resto della cornice gira continuato, formando il piano de' poggiuoli superiori. Volgesi in arco la porta d' ingresso, e la sua imposta ricorre a portar il sopracciglio delle finestre, sopra cui de' riquadri sfondati prendono la linea dell'ornamento arcuato della porta. L' altro Ordine Composito senza piedistallo riceve negli intercolonnj delle finestre restremate con poggiuoli slanciati sulla cornice inferiore, e adorne di trabeazione, e frontispizj: l' intavolato è pur risalito sulle colonne, e porta un Attico con finestre oblunghe finito da corrispondente cornice.

Posteriormente mostransi due logge colla medesima decorazione portata a nove intercolonnj isolati. E siccome quel di mezzo doveva essere eccessivamente largo, e sproporzionato, onde prestarsi al passaggio delle carrozze, così l'avveduto Architetto, innestandovi un' arcata, provvide alla reale e all' apparente solidità (*a*).

(a) Ecco un altro ingegnoso ripiego da imitarsi in simili circostanze.

Le colonne in ambi i piani sono alte dieci diametri, ed eguali i lor cornicioni ad un quinto girano con leggiadrissimi profili arricchiti nella cornice del secondo con modiglioni Corintj. Il primo diametro riceve metri 0,6,8,2., il secondo 0,5,8,4., e l'Attico è circa un ottavo della facciata.

Nell' interno si presenta inferiormente un ingresso involtato sopra pilastri Corintj, da cui si passa alla loggia posteriore, a tre stanze, ad un camerino, alla scala principale, e ad una segreta; di sopra mantiensi lo stesso compartimento, cambiandosi l' ingresso in una sala.

Non mancheranno alcuni, che all' immagine del grande esteriore non troveran rispondenti le poche comodità dell' interno occupato quasi per metà dal solo ingresso, e dalla loggia. Ad altri più scrupolosi, sembrerà poco simmetrico il vaso dell' ingresso, la cui altezza non giunge a pareggiar la larghezza. E chi dirà esser troppo gracili i pilastri in ragione della gran volta, che apparentemente sorreggono: e chi declamerà contro i poggi di soverchio sporgenti: e chi in fine contro la eccessiva restremazione delle finestre.

Al primo obbietto risponderemo, che da certe morse esistenti all' estremità destra

del prospetto si deve argomentare, che fosse intenzione dell'Architetto di proseguire da quella parte la fabbrica per introdurvi tutti i comodi opportuni a grande famiglia. Agli altri poi basti per tutta risposta quel celebre Oraziano:

ubi plura nitent .....
non ego paucis offendar maculis.

Quasi di faccia al fianco di questo Palazzo vedesi supposta, ma non sicura invenzion di *Palladio*, la Porta del Giardino Salvi con due pilastri Toscani, sostenenti una maschia trabeazione a grandi mutoli sotto il gocciolatojo.

Quindi alla parte opposta in fondo alla *Piazza del Castello*, che fu così detto appunto dal Castello quivi eletto dagli Scaligeri, esiste parte di grandiosa fabbrica diretta dallo Scamozzi, e creduta pur essa opera di Palladio, ma da molti però non senza fondamento considerata d'altro Architetto. Questa è il

Palazzo Porto

al civico n.° 2364, conosciuto più facil-

mente col nome di *Cà del diavolo.* Tre sole colonne del prospetto, che otto doveva portarne, un lato dell' ingresso con quattro colonne Corintie di mezzo rilievo, due stanze, e piccola porzion del cortile adorno anch' esso di cinque colonne Corintie, e con di dietro una stanza, e scala a chiocciola, sono le poche parti eseguite di quest' edifizio, che dietro le tracce rinvenute dal diligente nostro Bertotti doveva essere molto esteso, e niente inferiore ai principali della Città.

L' Ordine esterno è Composito con piedistalli, che offrono il raro esempio di girare col cimaccio convertito a formar l' imposta della porta d' ingresso, ed a sorreggere il sopracciglio delle finestre, che vengono all' un e all' altro piedistallo interposte. Nel piano nobile per comodo ed ornamento delle finestre slanciansi fuor de' poggiuoli, e girano dei cornicioni con frontispizio, cui sopra pendono dei festoni dalle volute de' capitelli. Il cornicione è risalito, e nel suo fregio s' inscrivono delle finestre oblunghe per lume degli stanzini.

Dieci diametri troviamo formar l' altezza delle colonne Composite, un quinto delle stesse quella del cornicione, due quinti

circa il piedistallo, il diametro giunge a metri 1,0,5,3.

Avviandosi alla *Porta del Castello*, entriamo prima pel vicino porton sulla destra segnato col n.° 1, e adorno di statue del *Marinali*, passiamo il cortile, e pel portichetto a sinistra montiamo la vicina scala, da cui eccoci di faccia il giardino Salvi, e sulla destra la graziosa prospettiva della così detta,

Loggia Valmarana

ora appartenente alla suddetta famiglia Salvi.

Sembra, che il voto dei dotti si debba unire in un solo, per sanzionare la tradizione costante, che questa sia opera di *Palladio*, ravvisandosi in essa un non so che di grave, di regolare e simmetrico, ch' è proprio appunto dello stil Palladiano.

Da cinque arcate sorge la loggia composta di altrettanti intercolonnj Dorici con piedistallo, tre de' quali son vagamente coperti d'un frontispizio, restando sull'architrave degli estremi scolpito il nome di Leonardo Valmarana erettor della fabbrica.

Dalla loggia si entra in un andito comune a due stanze laterali, e fra le arcate di sotto scorre un placido rivo, che nelle *chiare, fresche e dolci acque* offre una specie d'incanto, mostrandoci nella purezza de' suoi cristalli capovolto il prospetto della loggia.

Sortendo al fine dalla Porta del Castello (*a*), drizziamo il passo al vicino

Arco d'Ingresso al Campo Marzio

il quale, qualunque ne sia l'Autore, è cosa assai elegante e per lo stile, e per le proporzioni. Fra i tre intercolonnj s'apre nel mezzo un'arcata, e ne' laterali due porte rettangole, sopra le quali continuano delle finestre quadrate, che han per altezza il raggio dell'arco. L'Ordine è Dorico con base Attica, e col fusto delle colonne compartito di rustico. Ha l'altezza, compreso tutto il cornicione, di metri 7,2,6,8. L'Attico, ch'è largo quanto l'intercolonnio di

(a) Quivi si eresse in questi giorni da mano non Vicentina un nuovo edifizio pel ministero di Finanza. Ma perchè non alzarvi, forse con eguale spesa, una fabbrica tale, che, pel vantaggio singolarmente del sito, annunciasse anche da lungi l'ingresso alla bella Città di Palladio?

mezzo, s'innalza per circa la metà dell'Ordine, e racchiude una iscrizione, da cui è dato di conoscere non meno l'epoca in cui surse l'edifizio, che il nome del suo fondatore:

PETRUS. PAULUS. BATTALIA. PRÆF.
VICETIÆ. CAMPO. MARTIS. VETUSTISSIMO.
AD. URBIS. SPLENDOREM. ET. EXIMII.
IN. CIVES. AMORIS. PERPETUUM. MONIMENTUM.
POS. ANNO. 1608.

L'Attico si unisce al cornicione dell'Ordine con una guscia rivoltata, e sull'estreme colonne s'innalzano due piramidi quadrate. Oltre all'Arco si trova immediatamente la semplice e bella fabbrica della

Cavallerizza.

Nel prospetto veggonsi nove arcate di sembianza Toscana, delle quali le due sugli angoli apronsi a degli ingressi, e le altre di mezzo rilievo comprendono delle finestre in arco. Sopra muove un Attico con analoga cornice, ed all'estremità sorgono due piccole ale.

S'apre quindi il

Campo Marzio.

A destra sulle più lontane colline torreggiano gli antichi Castelli di Montecchio,

e ben d'appresso si erige la vetusta Torre, confine una volta fra la Marca, e la Lombardia (*a*). D'incontro i soprastanti colli dilettano col vario verde delle viti e de' prati, rotto qua e là dalla bruna tinta de' pastorali abituri, e dal gajo aspetto di qualche Casino; e là veggiamo il *Berico* allegrarsi del suo Santuario, e qui insuperbire il sottoposto *Parnaso* pel grande Palazzo Carcano, che sorge dall'estrema pendice venustissimo, e ben singolare pel grato contrasto de' corpi salienti, e delle degradanti altezze. Di faccia intanto s'imbocca l'ampio stradone tripartito in viali alborati, e scorgonsi intorno sentieri d'incerto cammino, e boschetti variamente dispersi con istudiato disordine, e strade per l'arringo de' cocchj, e arena per esercitare i cavalli negli studj di Marte, ed orti, e giardini, e rozze case commiste e alternate a signorili palagi, sicchè divagando l'occhio fra tanti oggetti deliziosissimi, già ci troviamo, senza quasi avvederci del percorso viaggio, al ponte di legno, che accavalca il quieto Retrone, e la via seguitiamo che

(a) Serve questa Torre ad uso di campanile nella vicina Chiesa de' SS. Felice, e Fortunato.

mena al ripetuto Santuario sul Monte Berico (*a*).

Ed eccoci tosto dinanzi al gran porticato, che noi diciamo li

PORTICI DI MONTE,

il qual s' innalza sino alla vetta del colle. Se nostro malgrado confessar ci conviene esserne alquanto infelice l'architettura, opera già del *Muttoni*, ci sarà almeno permesso di poterci gloriare pel giudizio concorde de' forestieri, che sieno cioè questi portici uno de' principali ornamenti della nostra Città; pregio che cresce, ove piaccia por mente al comodo che procurano di salire al coperto per tanta strada, resa sì dolce ed amena, tolta dall'agevol pendio di un marmoreo selciato l'asperità di un sentiero, che sarebbe oltremodo erto e scosceso.

Dividonsi questi portici in due grandi rampe unite da un angolo divergente circa

(a) Il Palazzo, che abbiamo alla sinistra verso la metà dello stradone, è opera del *Calderari*, e ne faremo la descrizione nel ripigliare il cammino della Città, dove se ne ammira il prospetto finito.

venti gradi dal retto: la prima componsi di sette rampe minori, e la seconda di nove. Ciascuna dà luogo a dieci arcate, a capo delle quali è un ripiano, che divide l'una dall'altra le dette rampe. Girano gli archi secondando il declivio sovra imposte barocche e projettanti all'eccesso, siccome gracili e disarmonici si levano i frapposti piedritti. Li ripiani schiudono una sola arcata, e si vestono al di fuori d'un Ordine Toscano a pilastri con frontispizio sul cornicione: nell'interno poi vengono coperti da una volta emisferica, la qual si taglia in crociere sopra le rampe. Il numero complessivo degli archi arriva a 168. stendendosi per una lunghezza di circa 700 metri.

Giunti alla sommità del colle percorre l'occhio un infinito orizzonte, e seguendo a destra la catena de' colli Berici, poi continuando dietro gli Euganei, vede torreggiare da lungi le superbe moli dell'antica Padova; quindi a sinistra, ove non impediscono i portici, spazia per le circostanti pianure seminate di palazzi, di castelli, di ville, nè ritrova confine che nell'alta barriera delle Rezie montagne; sotto poi, e ben d' appresso rimira la bella collinetta di S. Sebastiano, che offre sul dorso pro-

spettive di giardini, e di palazzi, ed alle falde il gran capo d'opera di *Palladio*, la fabbrica della Rotonda.

Il Tempio che noi distinguiamo col nome di

CHIESA DEL MONTE BERICO

fu opera di *Barella* cominciata nel 1688. È giudizioso il compartimento della pianta, che unisce felicemente alla nuova l'antica piccola Chiesa goticamente costrutta sino dall'anno 1428 in onore della Regina de' Cieli, che apparve sul colle a una pia donna per nome Vicenza, ordinando l'erezione del Tempio, e promettendo di liberar la Città travagliata da crudo contagio. Sopra altissimi piedistalli ricorre per tutte e tre le simili facciate un Ordine Corintio con Attico sopra, e frontispizio *curvilineo*, elevandosi sul mezzo una cupola sormontata da un lanternino.

Opere, più che d' altra mano, del *Marinali*, abbondano da per tutto bassirilievi in marmo, e sculture: alcune di queste son poste entro nicchie, altre si mostrano da piedistalli, e parecchie da cippi portati da Angeletti, i quali non altro che per

virtù Angelica sorregger potrebbero quelle statue sì grandi. Dei bassirilievi, quello sopra la porta verso i portici rappresenta l'apparizione di M. Vergine a Donna Vicenza; l'altro che segue figura la stessa Donna Vicenza, che espone alli Deputati della Città l'ordine avuto da M. Vergine; il terzo finalmente nella facciata posteriore dimostra il corpo della Città unito al Clero in atto di porre la prima pietra del Tempio.

Le scale esteriori sono aggiunte moderne.

L' interno della Chiesa è conformato a Croce Greca, sulla cui sezione sorge la cupola, e al finir delle braccia apronsi da tre lati le porte d' ingresso, e dall' altro una grande arcata che riceve, come abbiam detto, l'antica Chiesa. Nel mezzo di questa ammirasi l' augusto Altar della Vergine ricco di marmi, di gemme, e di preziosi metalli, ed alla destra altro Altare vieppiù superbo mostra una delle eccellenti e rarissime opere del nostro *Bartolommeo Montagna*. Quivi si esprime la B. Vergine con Cristo morto in seno, S. Pietro alla destra, S. Giovanni Evangelista alla manca, e S. Maria Maddalena a piedi di Cristo. Sotto v' è scritto: *Opus Bar-*

tholammei Montagna. MCCCCC. V. Avrile.
A questa medesima parte sul primo Altare della Chiesa nuova avvi un quadro di *M. Francois Menageot*, in cui si ravvisa facilmente la Scuola Francese. Si vede Maria Vergine in piedi che tiene Gesù Bambino sedente su d' un piedistallo, a piè del quale giace prostrato un idolo infranto. Dietro al Bambino sta S. Giuseppe, e dinanzi alla B. V. appajon tre Angeli in figura d' uomini. Il campo è sparso di piante Egizie.

Il gran quadro nel mezzo della Chiesa di fronte alla porta maggiore fatto a mezza-luna, è di Giulio Carpioni. Eccone la composizione. M. Vergine col Bambino in aria, ed Angeli: l'Iride che va a colpire il ritratto di Francesco Grimani Rettore: in terra la Giustizia, la Carità, la Religione, la Pace, l' Abbondanza, la Prudenza con appresso il Leone che tiene un libro, e dall' altra parte la Speranza che introduce alcuni mercanti con molti poveri, e donne, e fanciulli.

Passando poi nel così detto Refettorio dell'annesso Convento trovasi il famoso preziosissimo quadro di *Paolo*, miracolo dell'arte, ch' esprime Cristo in forma di Pel-

legrino sedente a mensa con S. Gregorio Papa, con molti personaggi, e serventi, non mancandovi grandiosa decorazione d'architettura. Il quadro è lungo metri 8,7,8,6., e largo 4,7,9,5.

Un altro quadro è sopra la porta, e vi sta scritto: *Benedictus Montagna pinsit adi primo luglio* 1528. Ella è questa una delle rare opere del nostro Pittore, e presenta la visita de' Re Magi con molte figure.

Disceso in seguito tutto il portico superiore prendiamo la strada di fronte, detta *delle Scalette*, e poi volgendo per la prima sulla destra, trascorso il *S. Sebastiano*, villa deliziosissima della famiglia Valmarana, offresi da piccola eminenza la testè riferita celebratissima fabbrica della

Rotonda

appartenente alla cospicua Casa de' Conti Capra, e così detta dalla sala circolare annunziata dalla cupola che sorte dal tetto. Vano sarebbe l'encomiare a questo luogo l'Autore di sì stupendo edifizio, riconosciuto e riverito da tutti pel Principe della moderna architettura. Basterà accennare ch'ebbe parte nel compimento di questa

bell'opera, non so con quanto vantaggio della medesima, il però decantato Vincenzo Scamozzi.

Ciascuna delle sue quattro fronti ha un prospetto uniforme levandosi sopra eminente scalinata altrettante logge d'Ordine Jonico aperte di faccia in cinque intercolonnj, e per fianco in un arco, e finite da bel cornicione modiglionato, a cui non manca frontispizio e statue dell' Albanese sui loro acroterj. Sul resto della fabbrica, che forma ala alle logge, ricorre il medesimo intavolato colla cornice ridotta, e si offre per ogni piano una finestra decorata in quello nobile di tutti li suoi ornamenti.

L'altezza delle colonne è di nove diametri, il cornicione d'un quinto, il diametro di metri 0,7,1,2.

Cammina la pianta in un quadro perfetto di metri 23,4,9,6. per lato, opponendosi cogli angoli ai quattro venti principali. Quivi le logge, che risalgono fuori del quadro, pongono in quattro anditi, due maggiori e due più ristretti. A canto de' primi trovansi due grandi stanze, e dei secondi due camerini, serbando e questi e quelle una lunghezza d'un quadro e

mezzo. Gli anditi più grandi hanno un quadro e un quarto, i minori due quadri circa, e le logge due e mezzo. Tutto intorno corre vagamente la fuga delle aperture.

Dagli anditi si entra nella sala, che tiene un diametro di metri 10,6.8. con altezza di 17,3,5,5. sino a tutta l'imposta del lanternino. La prima cornice gira a livello del piano de' mezzanini, e la seconda ne segna l'altezza, servendo questa d'imposta alla cupola, e coronandosi l'altra d'una ringhiera di balaustri, a cui mettono accesso quattro scalette a chiocciola opportunamente disposte negl' interstizj, che risultano dal circolo della sala col quadro delle stanze. Le medesime scale sono comuni agli ammezzati, e discendono nel pianterreno, dove sono disposti colla stessa superior divisione tutti i comodi per la famiglia.

Sia pur grande la prevenzione del forestiere sul merito di questa fabbrica, che essa sarà sempre minor del vero. Di fatti il sì semplice e ben disposto compartimento icnografico, la proporzion regolare delle grandezze, la venustà degli ornati, la varietà delle forme, l' accoppiamento

giudizioso delle parti primarie colle accessorie, la eleganza dell'esterno, il bel contrasto delle logge, de' frontispizj e della cupola, il vantaggio del sito, l'amenità delle vedute, la magnificenza del tutto insieme, formano un complesso tal di bellezza, che può dirsi senza esagerazione esser questo edifizio nel suo genere unico ed insuperabile.

Ripreso il cammino per la maggior via sulla destra nel partire dalla Rotonda, incontriamo la strada della riviera sul così detto luogo *del Gallo*; movendo per questa a sinistra ci rendiamo alla Città.

Frattanto a sollievo del breve viaggio or l'orecchio ricreasi al roco-soave mormorio del vicin Bacchiglione; e or l'occhio si specchia sulle limpid' acque, or gira per le soprastanti eminenze, ora spazia per le ridenti pianure, e quindi il piede soffermasi alquanto sul luogo del *Porto*, ove ha principio la navigazione del fiume.

Giunti poco dopo alla *Porta di Monte* prima di recarsi in Città giriamo l'occhio sulla manca: ed ecco il così detto

Arco delle Scalette,

perchè appunto apre l'ingresso alla gran scalinata, da cui per 200 scalini si monta

al colle, e poi seguendo quella strada si perviene all'incrocciatura delle grandi rampe de' portici.

Si riferisce senza difficoltà l'erezione di questo Arco all'anno 1595, parlandone chiaro l'iscrizione dell'Attico:

DEIPARÆ VIRGINI BERICÆ MONTIS JACOBUS BRAGADENO AMBROS. F. PRÆF. RELIGIONIS ET URBIS AMANTISS. D. 1595.

Non sarebbe quindi impossibile che fosse l'opera, come pretendono alcuni, del nostro *Palladio*, morto per altro già da quindici anni.

S'apre quest'Arco fra quattro colonne Corintie con piedistallo, che ne formano l'ornamento ad ambe le facce, venendo poi coronato, come tutti gli antichi, dall'Attico di già descritto. Nella grossezza dell'arcata sono iscritte due nicchie con istatue del *Marinali*, e quelle sopra l'Attico sono della scuola degli Albanesi.

Il diametro delle colonne è di metri 0,6,6,8. la loro altezza di dieci diametri, e quella del piedistallo, e del cornicione quasi nulla minore nel primo ad un quarto, e nel secondo ad un quinto (*a*).

(a) Il cornicione scade appena di dieci centimetri dal quinto della colonna, *e con ciò*, dice il Bertotti,

Ripresa finalmente la via della Città non sarà inopportuno fermarsi un poco nella Chiesa di S. Catterina, non solo per nostro trattenimento, ma per ristorarci ancora dalla stanchezza.

Il quadro dell' Altar maggiore è dipinto dal *cav. Liberi*, ed ha lo sposalizio della Santa con Gesù, e d' intorno al soffitto gira un fregio di sedici quadri figuranti la vita della medesima Santa, tutti di buona mano moderna. Eccone i diversi soggetti:

1. Sopra l'organo: S. Catterina in prigione, che converte alla Fede Cattolica l'Imperatrice, e Porfirio: di *Antonio Molinari.*

---

riesce un pò troppo leggero, come ognuno che abbia l' occhio accostumato ad esaminar queste proporzioni, può avvedersene facilmente. Noi per altro diremo che anche ad una vista armata di telescopio si renderebbe impossibile un tal riscontro, in rapporto d' una colonna alta più di sei metri e mezzo; e crediam meglio di porre questa mancanza fra quelle, che il Milizia disse non esser difetti, quando s' abbiano ad incontrar col compasso. Con tal digressione non è nostro intendimento di porre in ischerzo l' avvertenza dell' egregio Bertotti: ma solamente di salvar noi stessi da qualche censura, nel caso che nascesse ad alcuno la voglia di paragonare le nostre proporzioni con quelle esposte nelle opere del suddetto Scrittore.

2. La Santa in prigione battuta da manigoldi: si crede del suddetto.

3. Disputa della Santa con un vecchio, alla presenza del tiranno: del suddetto.

4. La Santa sul palco col tiranno assiso in trono: d'ignoto.

5. La medesima, che alla presenza del tiranno disputa fra i dottori: d'*Antonio Fumiani*.

6. Un Angelo, che conforta la Santa: di *Pietro Vecchia*.

7. Soldati che conducono la Santa: del suddetto.

8. Decollazione della Santa: del *cav. Antonio Celesti*.

9. La Santa, che rigetta le ricchezze offerte dal tiranno: del suddetto.

10. Un banditore colla tromba: del suddetto.

11. Un miracolo della Santa: d'*Antonio Zanchi*.

12. La Santa portata dagli Angeli sul monte Sinai: del suddetto.

13. Martirio della Santa alla ruota: del *Fumiani*.

14. La Santa, che conforta l'Imperatrice alla fede: d'ignoto.

15. Cristo che comparisce alla Santa: del *Molinari*.

16. Una colomba, che reca il cibo alla Santa in prigione: del suddetto.

Le pitture nel parapetto dell' organo rappresentano storie della Sacra Scrittura, e sono, unitamente alla tela con S. Cecilia, opere egregie di *Gregorio Lazzarini*. Nelle figure, che adornano li tre Altari, lavorò lo scalpello del *Cassetti*, e nelle statue della facciata quello degli *Albanesi*. Ha inoltre questa Chiesa il pregio di custodire le ceneri del *co. Bertolo* benemerito istitutore della nostra pubblica Libreria.

Prendendo la strada di *S. Silvestro* (*a*), che poco avanti trovasi a manca, e quasi tosto volgendo per quella a destra, detta del *Porton del Luzzo* dalla vicina porta di questo nome, e passata pur questa, girando tosto a sinistra, ci fermeremo alquanto dopo la *Piazza di S. Giuseppe* sul così detto *Ponte Furo*.

Quivi ci troviamo dinanzi una delle prime opere di *Palladio* sol quadrilustre, se pur non è falsa l'opinione di quelli, che ascrivono questa fabbrica al numero

---

(a) In questa contrada si trova la privata Galleria di quadri del Sig. Vicentini al n.° 1942,

delle sue invenzioni. Essa, sotto il n.° 2268, è il

Palazzo Trissino dal Vello d'oro

discendente del famoso Giangiorgio, di cui mirasi il busto recentemente innalzato nel ripiano della scala, sulla forma di quello già eretto, fra i più illustri del mondo, nel Panteon di Roma a maggior gloria di lui, de' suoi nipoti, e della patria.

Questo Palazzo gode il vantaggio, dopo quello de' Chiericati sull' Isola, del miglior sito di tutti pel punto di prospettiva, ciocchè concorre a renderlo più grato e piacente. Sopra il pianterreno aperto in cinque arcate sorrette da forti piedritti, elevasi il piano nobile con decorazione molto semplice, quantunque Corintia, espressa in pilastri binati sopra piedistallo con sopraornato, la di cui cornice per la modestia de' profili potria convenir fors' anco ad un Jonico de' meno ricchi.

Crescono un poco i pilastri in altezza oltre i nove diametri e mezzo, il cornicione è d'un quinto, e il diametro di metri 0,5,6,3.

Al descritto Palazzo si aggiunsero in questi giorni due ale con quattro arcate per ciascheduna.

Immediatamente unito alla destra viene il

TEATRO ERETENIO

elevato con disegno dello *Squarcina* sopra i fondamenti d'un Palazzo già immaginato dal *Calderari* (*a*), e poco lungi verso la manca sulla via delle *mura di Pallamaglio* esiste opera dello stesso *Calderari* il

PALAZZO ANTI

al civico n.° 2305. La facciata ergesi su d'uno zoccolo, che comprende delle finestre oblunghe, da cui hanno lume le cucine, e gli accessorj della casa. Segue una decorazione Jonica di quattro colonne, fra le quali s'apre rettangola la porta d'ingresso, e due finestre d'egual forma con sopra altre minori, ed una a mezzo cerchio che accompagna il lume della porta. Termina l'intavolato con bella cornice a modiglioni volta in frontispizio.

A canto del descritto corpo primario

(a) Nella vicina contrada di *Carpagnon* abbiamo al n.° 2260 la ricca collezione di quadri, e di storia naturale de' Sigg. Balzi.

muovono due ale, spartite in fascie bugnate con finestra che prende per ciascun piano la linea delle prime. Anche quivi ricorre tutto il cornicione dell'Ordine, camminando una fascia in luogo dei modiglioni, e gira quindi un secondo frontispizio, che abbraccia tutta la facciata. In questo sono aperte delle finestre rotonde a piombo delle sottoposte.

La pianta comprende un andito, una sala, e due scale, e di dietro doveanvi essere due camere, e una vaga loggia d'Ordine Jonico, la qual dando accesso ad artifiziose scale conducenti ne' sottoposti giardini, avrebbe formato il prospetto principale verso il Campo Marzio. A questa parte la fabbrica vien fiancheggiata prima da arancerie, e quindi da luoghi rurali, ma pur leggiadramente decorati, nell'un de' quali sono distribuite le scuderie, e nell'altro alcuni luoghi ad uso delle genti addette alla coltivazione de' giardini, e degli orti circostanti. Compito che fosse tutto quest'edifizio sarebbe veramente singolare, presentandosi da una parte col grave aspetto cittadinesco, e dall'altra colla ridente sembianza d'una ricca casa di campagna.

Da questa fabbrica sulla metà della larga strada di fronte, e quindi sull'estremità che gira a sinistra, si veggono dietro quel ricinto di muro le

Due Porte del così detto Brolo del Seminario.

Vogliono molti che siano opere del *Palladio*, e in fatti nel loro genere sono molto belle. La decorazione, benchè variamente espressa, è Dorica in entrambe con pilastri tagliati alla rustica.

Sulla *Piazza del Duomo*, a cui mena la strada del *Seminario*, nel lato di fronte si presenta il

Casino Nuovo

il quale per le sue comodità, e pel buon gusto delle interne decorazioni è uno dei più signorili. Potrà convincersi del fatto ognuno che lo frequenti, all'occasione in ispecie di pubbliche feste, nelle quali regna un concorso straordinario, ed una pompa lussureggiante.

Alla destra giace l'

Oratorio detto del Duomo

con buoni dipinti, generalmente dei *Ma-*

ganza, ed uno distinto d'*Andrea Vicentino* sopra la porta della Sacrestia, in cui vedesi Maria Vergine abbracciar G. C. nel Tempio con vago ornamento d'Architettura. Tutte le statue sono della scuola del Vittoria, e stimatissime si hanno quelle dell'Altare.

Quindi si scorge la parte più elevata dei colli, il Berico coll'augusto Tempio, ed opposto al Casino il

Nuovo Palazzo Vescovile

eretto nell'anno 1819. da Architetto non Vicentino, di cui senza vanamente dilungarci ci convien dire, che *sunt bona mixta malis*, eccettuata la decorazione delle finestre diretta da persona studiosa dell'arte.

Niente di bello offre il Gotico esterno della

Cattedrale,

e meno l'interno della nave, tranne l'ampiezza del vaso. I due Altari a fianco della porta maggiore non ispregevoli anche per l'architettura, mostrano due belle opere del *Zelotti*. Nell' uno avvi la miracolosa pesca di Cristo cogli Apostoli, con

una donna sul lido che accenna ad un' altra il miracolo; nell' altro la conversione di S. Paolo.

Nella quinta Cappella a destra le pitture a fresco sono di *Bartolommeo Montagna*, e figurano S. Giuseppe, ed altri Santi, che adorano Gesù Bambino, e v'è il ritratto di *Pietro Proto* istitutore del pio luogo, detto appunto dei Proti.

Egualmente a destra nella vicina Cappella trovasi un de' migliori dipinti d' *Alessandro Maganza*: Maria Vergine con Gesù Bambino, e a basso S. Giovanni Evangelista, S. Paolo, e S. Gregorio.

Segue nella settima Cappella altro raro quadro di *Benedetto Montagna*. Il Padre Eterno tiene Cristo Crocifisso in mano, e v'è lo Spirito Santo di sopra, la Beata Vergine, e S. Gio: Battista.

Del primo *Montagna* altro stimabilissimo lavoro si ammira nella Cappella quarta alla sinistra: Maria Vergine col Bambino sedente, ed alcune Sante. Sono ancor del *Montagna* le due Sante Catterina, e Margherita dipinte a fresco lateralmente.

Il Coro, opera posteriore, che secondo il Bertotti, non so con qual fondamento, si attribuisce al celebre *Giulio Romano*,

s'innalza con grandiosa scalinata sopra il suolo della Chiesa, e v'ha chi arguisce, che si volesse ricostruir anche questa sullo stesso modello, vedendo che l'altezza del Coro anzidetto supera di gran lunga quella del coperto. La forma del ripetuto Coro è multilatera regolare inscritta in mezzo cerchio, e lo coperchia una cupola con lanternino. Alla mancanza delle decorazioni architettoniche suppliscono quelle del pennello con dieci gran quadri disposti sui lati delle mura: opere che non intendiamo di riportare per classiche, e men di porle a livello delle or ora descritte, ma che meritano peraltro di annoverarsi fra le distinte. Cominciando alla destra ne diremo i soggetti, e gli autori.

1. S. Lodovico Re di Francia, che dona la Croce al nostro Vescovo B. Bartolommeo da Breganze: di *Gio: Carboncini.*

2. S. Elena Imp. che ritrova la Croce: del *cav. Celesti.*

3. Il morto miracolosamente richiamato a vita da S. Elena, col porlo sopra la Croce: di *Carlo Loth.*

4. Caduta di Messenzio a Ponte Molle nella battaglia contro Costantino: del *Cittadella.*

5. Apparizione della Croce all'Imp. Costantino, col motto: *In hoc signo vinces*: del suddetto.

Due quadri a canto dell'Altare coll'Annunciazione: del *Zanchi*.

6. Faraone sommerso nel mar rosso: del suddetto.

7. Guasto dal tempo. Sembra Tobia che dorme: di *Carlo Loth*.

8. Sagrifizio di Noè: del *cav. Liberi*.

9. Il serpente di bronzo fatto innalzare da Mosè: del *Cittadella*.

10. Mosè, che si fa sostenere le braccia, per continuar la preghiera nell'atto che Aronne combatte: di *Francesco Ruschi*.

Usciti dal Tempio per la minor porta a sinistra troviamo per ultimo il

Palazzo Trento

opera di *Scamozzi*, il di cui prospetto si vede nel volgere della strada al civico n.° 2399.

Grandioso può dirsi quest'edifizio, benchè spoglio degli Ordini architettonici, e lo si ammira principalmente per la vaga finestra sopra l'ingresso, la qual si compo-

ne da un' apertura larga ed arcuata nel centro, e da due più ristrette e rettangole a canto, con ornamento di pilastrini striati, di cornice, e di due figure in basso rilievo coricate sull' archivolto di mezzo. Fu questa invenzione, veramente originale, introdotta dallo Scamozzi, e venne più volte imitata da Inigo Jones, il Palladio dell' Inghilterra.

L' interno si ripartisce in tre piani: il primo adornasi di fuori con Dorica trabeazione (*a*), slanciandosi i triglifi del fregio a guisa di modiglioni a sostenere, come dice a buon dritto l'Autore, *con qualche grazia*, i poggiuoli delle finestre. Il piano di sopra ha decorazione Corintia, e l' ultimo finisce con Attico.

La parte di fabbrica dopo le due finestre

(a) Non altro che per nostra giustificazione contro qualche taccia d' infedeltà, di cui ci venisse fatto colpa nella descrizion delle opere Vicentine, ci convien quì avvertire, che in un opuscolo testè pubblicato sulla Corografia di Vicenza viene descritto questo edifizio come avente nel pian terreno un *Ordine rustico*. Basta peraltro leggere lo Scamozzi, e si troverà al lib. 3. Cap. 10. pag. 256, che dei piani *il primo è Dorico con i suoi ornamenti sopra, che girano tutto intorno la faccia, e al fianco destro.*

a manca dell' ingresso appartiene ad aggiunta posteriore.

Conclusione.

Giunti finalmente al termine del nostro giro per la Città, ci cade in acconcio a questi ultimi passi di far avvertire al forestiere, che Vicenza al sommo vanto di tante sue opere stupendissime, aggiunge quello altrettanto prezioso, di non aver avuto ricorso a mano straniera per farsene bella; e che anzi quanto contiene di men osservabile, o, diciamo pur liberamente, di tristo, fu mai sempre sgraziato frutto d'ingegni non patrii.

„Evviva adunque, diremo col grande Milizia, evviva Vicenza, che si sa contraddistinguere anche fra le più grandiose Città per l'eleganza dell'Architettura, la quale stabilita da Palladio vi è stata sempre onorevolmente promossa; e se ha sofferto un secolo di torpore, si è indi rilevata più vigorosa per fare un ornamento de' signori Vicentini, i quali si pregiano d'erudirsene, e d'esercitarla con dignità. "

Descrizione dello Spettacolo detto *della Rua*

Non si sa determinare precisamente l'epoca dell' istituzione di questa festa, ma sembra molto probabile ch' essa rimonti sino a quei giorni, in cui i nostri antenati si sottrassero alla soggezione dei Padovani. Di fatto dicono alcuni, che stanchi li Vicentini del loro insolente dominio, colta l'occasione che in certo giorno doveano sortire dalla città col *Carroccio*, li assalirono valorosamente e li sconfissero tutti, e tolta al Carroccio stesso una ruota tornarono vittoriosi colla fatta preda alla patria.

Altri pretendono, che volendo li Vicentini togliersi finalmente al giogo di Padova, due nostri cavalieri, Bissaro, e Verlato, alla testa di valoroso drappello marciarono verso quella città, ne sforzarono le guardie, ed ucciso nel proprio palazzo quel tiranno, lo gittarono dalle finestre. Al loro ritorno vennero accolti trionfalmente da varj corpi della città, fra cui distinguevasi in singolar modo quello dell' università de' Notaj, che aveva per emblema una ruota, la quale in memoria del glorioso trionfo

si destinò a portarsi ogn'anno in giro per tutta la città nel giorno del *Corpus Domini*.

Questa gran macchina presenta una torre piramidale, alta più di 22. metri, e tutta composta di legname. Si forma particolarmente di quattro parti. La prima è una costruzione parallelopipeda di grossi travi variamente concatenati, la quale oltre al formare una solidissima base alla macchina, serve a contener dentro le persone che la trascinano nel suo cammino. E quì sono anche de' recipienti d'acqua che bagna continuamente la strada, onde impedire che l'attrito de' legnami colle pietre non generi incendio. Sopra questo imbasamento sorge una cella adorna d'un Ordine Corintio, con gradinata, ringhiere di balaustri, e molte altre decorazioni, ove trovasi la *Rua* propriamenre detta, la qual gira di continuo sul proprio asse. Questa *Rua* comprende nella sua periferia otto *cunette*, che possiam paragonare a de' pozzetti rettangolari, equilibrate in modo sui loro perni, che ad onta dell'incessante rivoluzione della *Rua* stessa, restano sempre verticalmente disposte, nè recano alcun disturbo ai fanciulli, che in ciascuna d'esse sono assestati.

Segue intanto sovra altro imbasamento variamente decorato una seconda cella, con ornamenti d' architettura, in cui si trova una persona rappresentante la Giustizia co' suoi emblemi ed accessorj. Finisce l' ultima parte in foggia piramidale multiforme con decorazioni di vario genere, assiso nella sommità un garzone, che agita una bandiera spiegata, ed è coperto da un vago ombrellino. Tutta la macchina è dipinta secondo le varie sue parti, ed abbonda per ogni dove di dorature.

Agli angoli poi della inferior cella vengono situati quattro uomini sopra dei *zigi* (Ferri sporgenti dalla macchina in forma di gigli), e due ne stanno similmente a fianco della superiore come a guardia della Giustizia, ed i primi impiegati a far girare la *Rua*; e finalmente altri quattro siedono sopra cavalli nel piano della prima cella. Tutte queste persone sono vestite all' eroica, con lance e scudi, in cui una volta figuravansi le arme delle più cospicue famiglie della città, che contribuirono alla liberazione della patria.

Vien mossa la descritta macchina con una celerità ed agevolezza sorprendente per le principali contrade della città da un

centinajo circa d' uomini, senza quelli che con sei lunghi travicelli infissi nella seconda cella, la tengono equilibrata sì nelle oscillazioni che derivano dall'elasticità de' legnami, come nei declivj ed ascese delle strade, ed è ammirabile la maestria de' condottieri nel superare le angustie d'alcuni luoghi. Questo viaggio, che può computarsi di circa mezzo miglio, occupa lo spazio di quasi due ore, delle quali almeno due terzi si consumano nei riposi, nell'atto che diversi strumenti disposti nella prima cella accompagnano la marcia con suoni di trionfo per dar maggior brio e movimento alla vivacità dell'azione.

I viva, i concenti dell'allegrezza, le *voci alte e fiocche, e suon di man con elle*, di cui il cittadino d'ogni classe al forestiero confuso fa eccheggiar le contrade ove passa, ti presentano un'immagine degli ebri festanti nelle orgie di Bacco.

ARTICOLI

Compresi nelle presenti Memorie.

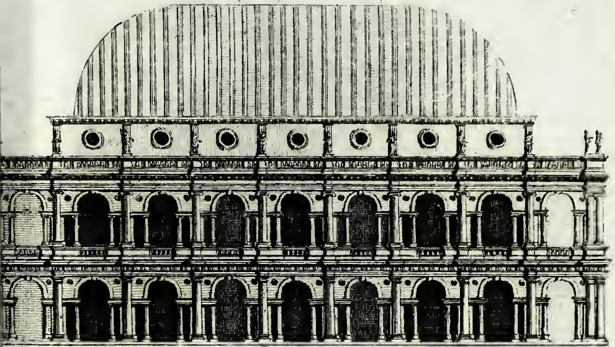
EDIFIZJ.

Ed altri luoghi descritti o nominati.

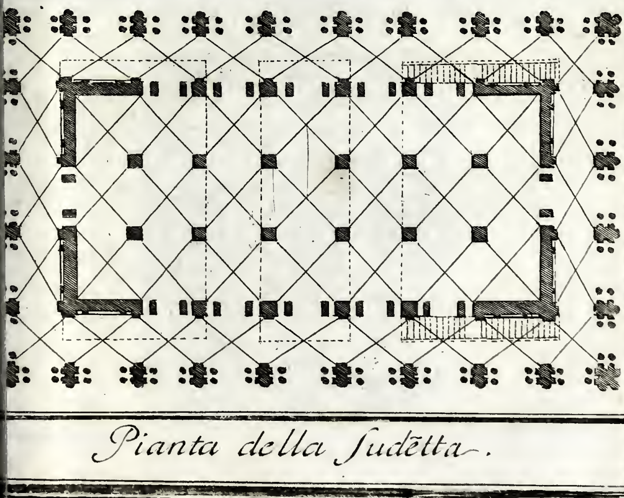
INDICE

DELLE TAVOLE CHE SERVONO ALLA GUIDA PER VICENZA.

* *
*



Basilica, o Palazzo della Raggione.



Pianta della sudetta.



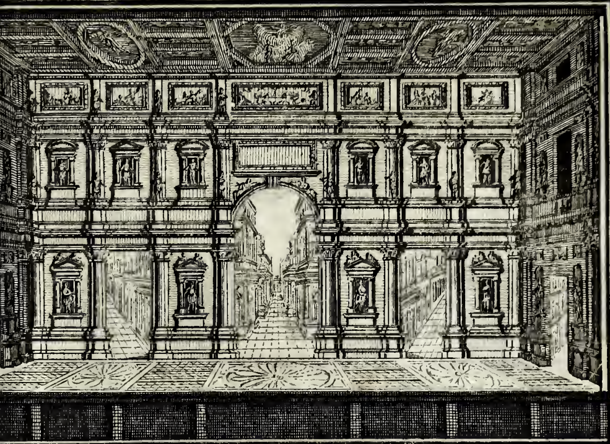


Lato del Palazzo Prefettizio.

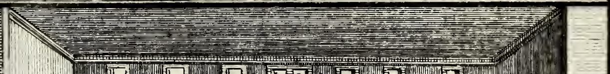


Palazzo Prefettizio.

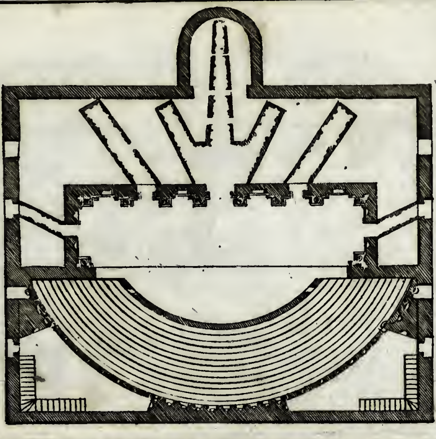




Teatro Olimpico.



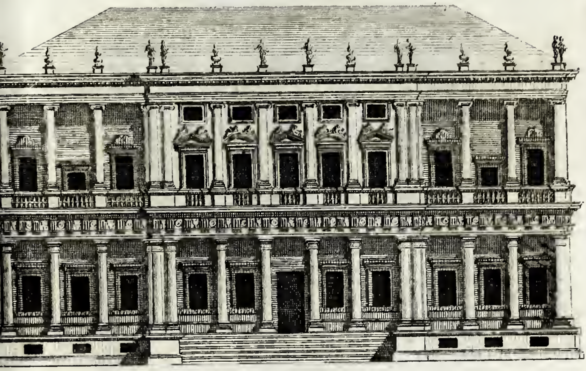
ſcalinata del ſuddetto.



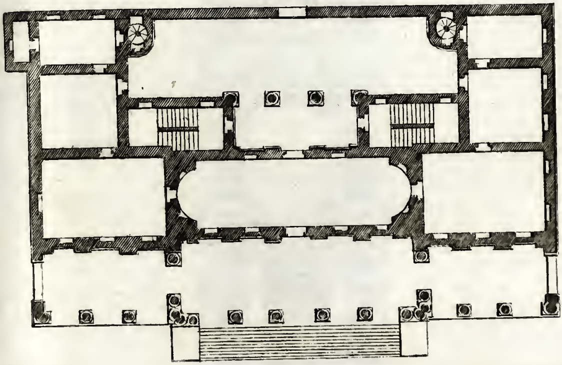
Pianta del Teatro Olimpico.



Palazzo Vescovile.



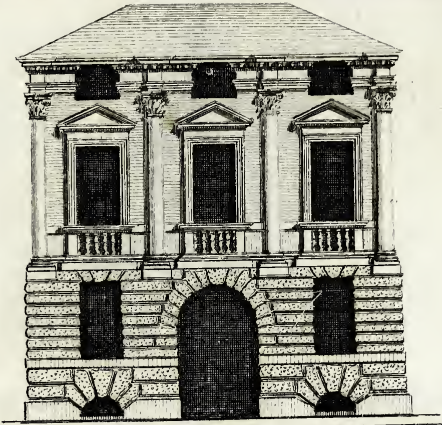
De' Nobb. Sigg. Conti Chiericati, sull' Isola.



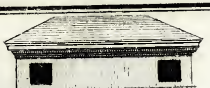
Pianta Chiericati.







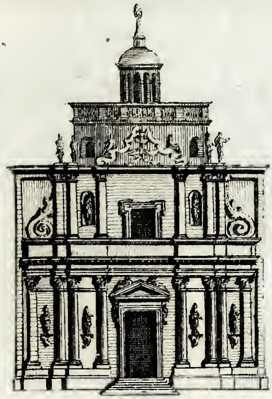
Del Sig. Girolamo Franceschini, a S. Marco.



Casa detta del Palladio.



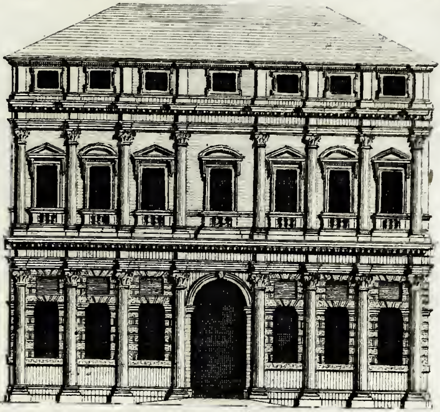




Chiesa dell' Araceli.



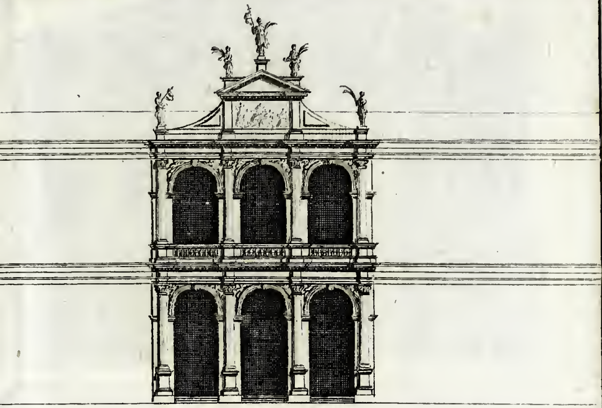
Chiesa di San Gaetano.



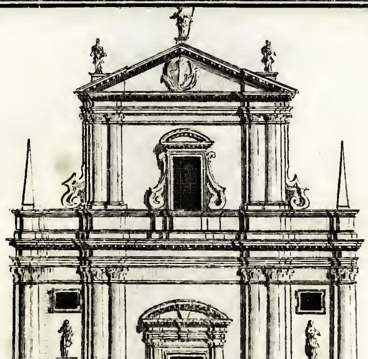
Del Nob. Sig. Co. Adrian Tiene.



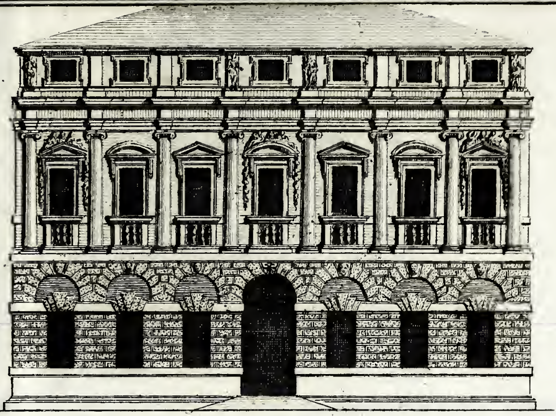
D. Nobb. Sigg. Conti Tiene, a S. Steffano.



Chiesa di S. Vicenzo.



Chiesa di S. Steffano.

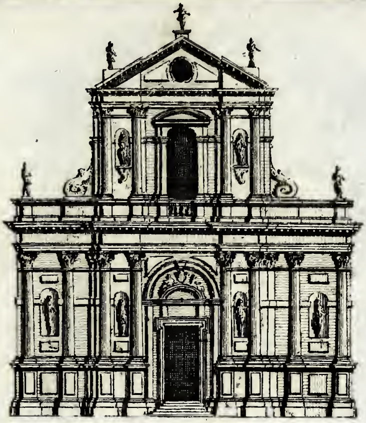


Del Nob. Sig. Co. Orazio Porto.



Del Nob: Sig. Co Giulio Porto.





Chiesa de' PP. Scalzi.

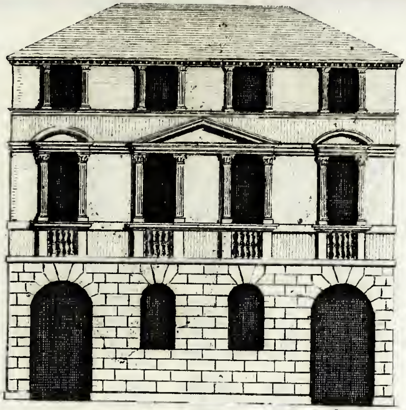


Chiesa di S.ta Maria delle Grazie.

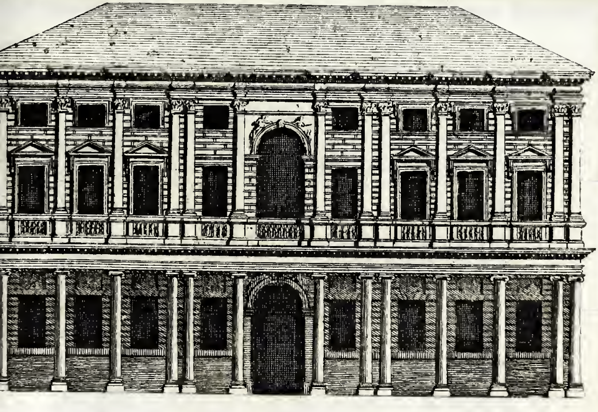






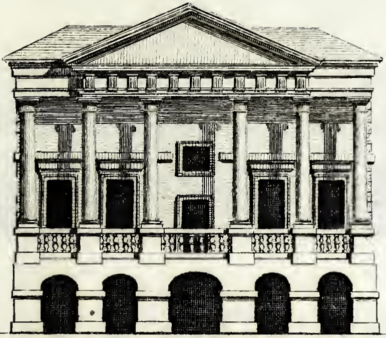


Del Nob. Sig.r Co. Gaetan Tiene.



De' Nobb. Sigg. Conti Trissini sul Corso.





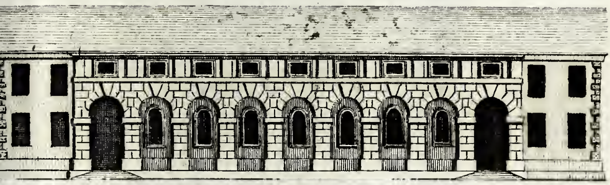
Loggia nel Giardino dè Nobb. Sigg. Co. Valmarana.



Dè N. N. N. N. Sigg. Conti Valmarana.







Cavallerizza .



Arco Trionfale, all'ingresso di Campo Marzo.



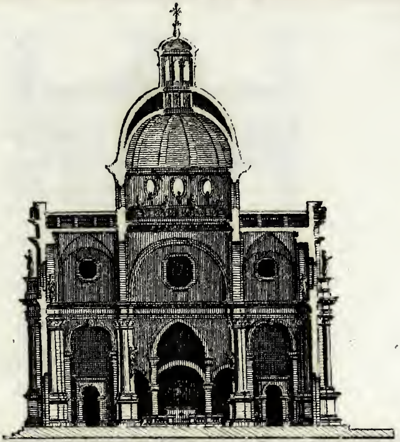
Chiesa di S.ta Maria Nova.



Chiesa della B. V. del Monte Berico.







Spaccato della Chiesa del Monte Berico.



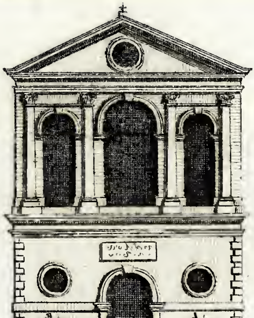
Porzione de' Portici del Monte Berico.



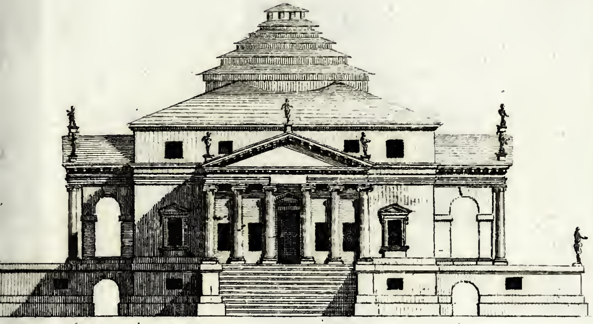




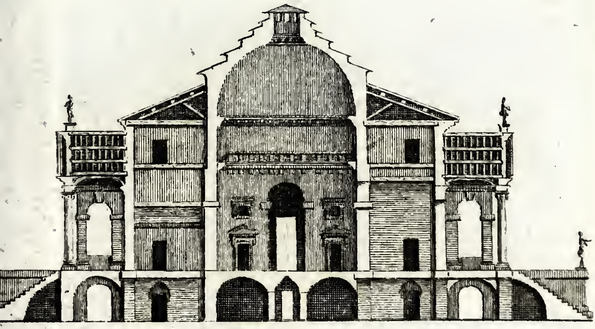
Arco Trionfale, a piè del Monte Berico.



Chiesa di S. Maria della Misericordia.



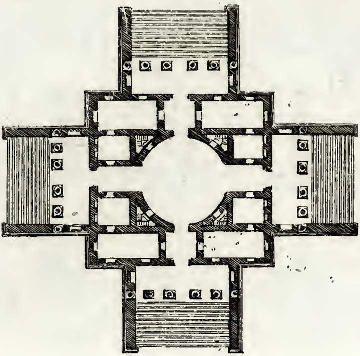
Rotonda de' Nobb. Sigg. Marchesi Capra.



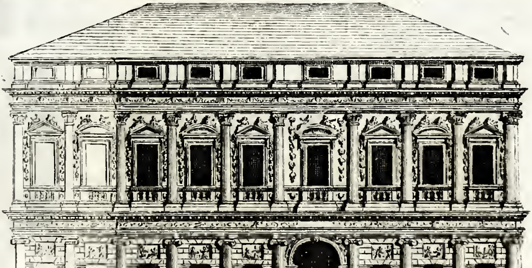
Spaccato della Rotonda.



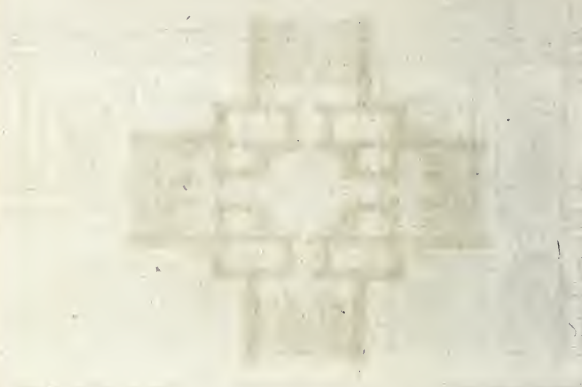




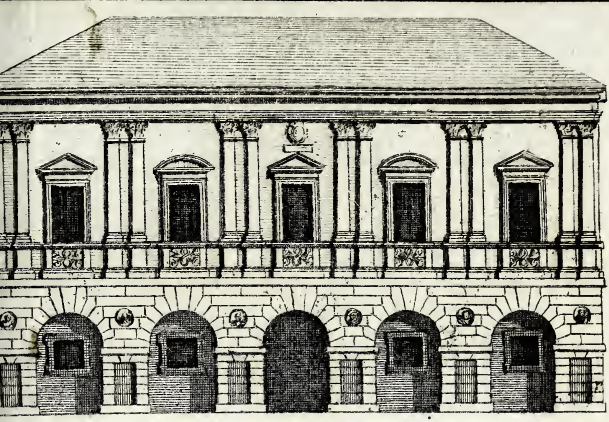
Pianta della Rotonda.



De Nobb. Sigg. Conti Porto Barbarani.







De' Nobb. ſigg. Conti Triſſini dal Vello d'oro



De' ſudetti; in Cricoli.



P

F1144

SPECIAL 87-B
6911

THE GETTY CENTER
LIBRARY